

LO SCHERMO

OTTOBRE 1942-XX [N. 10]

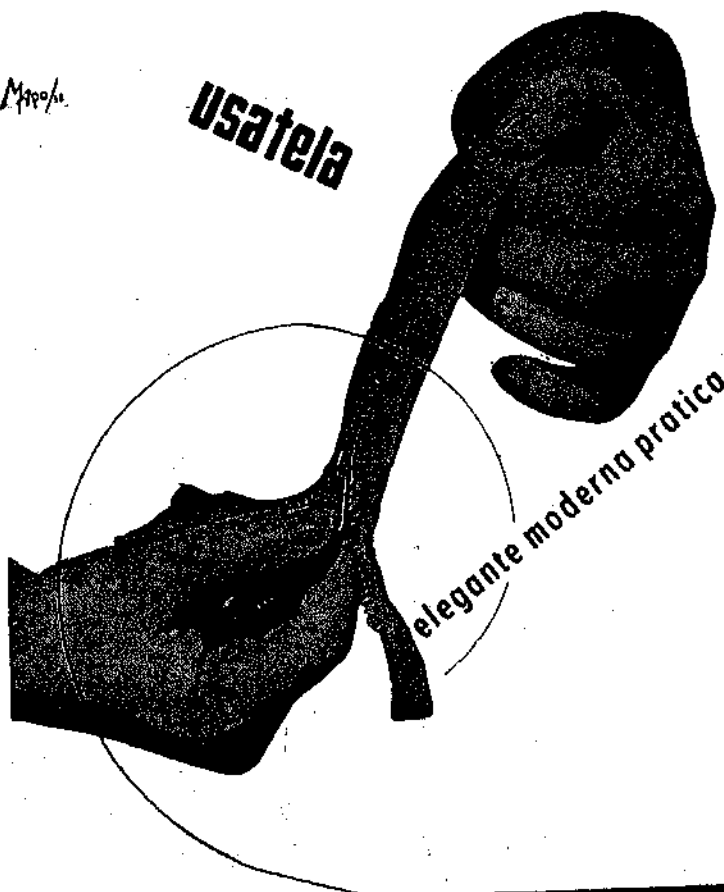
RASSEGNA DELLA CINEMATOGRAFIA

PREZZO LIRE QUATTRO



Macph.

usatela



CHIUSURA LANPO

in tutte le tinte

NEGOZI DI VENDITA

Milano - Via Dante, 16
Torino - Via Garibaldi, 28
Roma - Via Regina Elena, 32
Napoli - Piazza Finanze, 3-4
Bergamo - Piazza Vittorio Veneto, 1
Genova - Via dei Garibaldi, 13-r

IL NEMICO



Interpreti

EVI MALTAGLIATI
LUIGI PAVESE
PAOLA BORBONI
MARCELLO GIORDA
ADOLFO GERI
ENZO GAINOTTI

Produzione CINES REALIZZATA DALLA JUVENTUS FILM

Esclusività E.N.I.C.



I PRIMI DUE FILM ITALIANI DELLA
STAGIONE 1942-1943 PRODUZIONE
ICAR-GENERALCINE

FEDORA

e

LA MORTE CIVILE

hanno ottenuto un unanime strepitoso successo di critica e di pubblico alla **Rassegna del Film Italiano in Svizzera**. Questi due capisaldi della Cinematografia italiana saranno rappresentati tra breve su tutti gli schermi Europei, in quanto le più importanti organizzazioni Cinematografiche se ne sono assicurate da tempo l'esclusività

In preparazione:

IL NOSTRO PROSSIMO

dalla notissima commedia di Alfredo Testoni
e

SCROLLINA

dalla commedia di Achille Torelli - Musiche di G. Pietri



Ricordate: Generalcine sinonimo di successo

EDOARDO PEPPINO DE FILIPPO
CLELIA MATANIA-TITINA DE FILIPPO-G. DE REGE

REGIA DI BRAGAGLIA

PRODUZIONE CINES REALIZZATA DALLA JUVENTUS

CASANOVA

FAREBBE COSÌ





PRESENTA

Un film originale!

QUARTA

PAGINA



Un eccezionale complesso artistico

PROD.
STELLA-CERVINIA

DIR. ART. E TECNICA
DOMENICO GAMBINO
REGIA: NICOLA MANZARI

CASTING: CORTESI
Claudio GORA
Paola BARBARA Gino CERVI
Armando FALCONI Ruggero RUGGERI
Luigi ALMIRANTE
Memo BENASSI Annibale BETRONE
Ortella FIUME Domenico GAMBINO Bella
STARACE SAINATI Giulio STIVAL Vera VORTH

IL PIÙ GRANDE AVVENIMENTO CINEMATOGRAFICO DELLA STAGIONE 1942-43



*Grandioso e entusiasmante!
Inimitabile!*

REX
FILM

PRESENTA

Rossini

PRODUZIONE
NETTUNIA

NINO BESOZZI-PAOLA BARBARA
ARMANDO FALCONI-MEMO
BENASSI-GRETA GONDA-CAMIL-
LO PILOTTO-PAOLO STOPPA
LAMBERTO PICASSO

REGIA MARIO BONNARD

Lux Film presenta

**DINA GALLI
FRANCO
SCANDURRA
ARMANDO
FALCONI
RAFFAELLO
MATARAZZO
ANNA
VIVALDI
CHIARETTA
GELLI**



Il Birichino di papà

Lo Schermo

RASSEGNA MENSILE DELLA CINEMATOGRAFIA
DIREZIONE • REDAZIONE • AMMINISTRAZIONE
ROMA • PIAZZA BARBERINI, 52 • TELEFONO 480-347
FONDATORE • DIRETTORE: **LANDO FERRETTI**

s o m m a r i o

Il Cinema Italiano nel Ventennale (Sisto Favre)	pag. 8
Relazioni internazionali (Cib.)	» 9
Problemi attuali dello schermo - Più oltre: verso il film a colori (Vincenzo Turco)	» 11
Cronache della produzione italiana (Vice)	» 13
Schermo e fotografia (Flora Antonioni)	» 21
Montaggio; Sistemazione - La Germania e il film a colori - La Svizzera e la nostra produzione - Il premio a Genina - Ancora di qualche "sfasatura" - Il "Manuale della produzione cinematografica" (Chiunque)	» 22
Un primato della nostra cinematografia: Maestranze di vaglio (Vittorio Solmi)	» 25
Si gira "La squadrighia bianca: Il film italo-romeno dell'eroismo (Emneci)	» 27
"Giacomo l'idealista" (Pifferi-Anzaldi)	» 29
Lettera aperta a Liselotte von Grey, principessa dell'eleganza (Giorgio Faranda)	» 31

In copertina:

CLARA CALAMAI in "OSSESSIONE" (Produzione e distribuzione Ici - Regia di Luchino Visconti - Foto Civitani)

Composizione di Roveroni

ABBONAMENTI • ANNUI: ITALIA L. 36
ESTERO L. 80 • SEMESTRALI: ITALIA L. 20, ESTERO L. 40

**UN NUMERO SEPARATO: ITALIA, IMPERO
E COLONIE L. 4 • ARRETRATO L. 8**

**GLI ABBONAMENTI E GLI ORDINI DI PUBBLICITÀ
SI RICEVONO IN PIAZZA BARBERINI, 52 - ROMA**

MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE, ANCHE SE
NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO

The advertisement for LAGOMARSINO is enclosed in a rectangular frame. At the top, the brand name "LAGOMARSINO" is written in a large, bold, sans-serif font, arched over a circular background. Below this, a vintage telephone with a rotary dial and a coiled cord is shown. The cord loops down and around a circular inset containing a "TOTALIA" brand calculator. The calculator has a numeric keypad and a display. The brand name "LAGOMARSINO" is also written in a large, bold, sans-serif font, arched over the bottom of the circular inset. At the bottom of the advertisement, the text "PIAZZA DUOMO 21 MILANO TELEFONO 14.091" and "FILIALI E AGENZIE IN TUTTA ITALIA" is printed in a smaller, sans-serif font.

IL CINEMA ITALIANO *nel Ventennale*

Il Ventennale del Regime è stato celebrato senza declamazioni retoriche. Si è fatta la elencazione delle opere compiute, si è esaltata la gloria dei Caduti, si è parlato al cuore dei combattenti e dei lavoratori, si è fatto "il punto" morale del corso di questa guerra, e, al cospetto dei Saccari, il popolo ha rinnovato il suo giuramento di fede alla Patria in armi, ha riflettuto in silenzio sul significato profondo dei tre verbi scolpiti da Mussolini nella coscienza di tutti gli Italiani: Credere, Obbedire, Combattere.

E il suo sguardo era fisso sugli innocenti, immolati dalla ferocia anglo-sassone tra le macerie e i crateri scavati a Genova e Milano, dalle bombe cariche di un esplosivo fatto di odio barbarico e anglicano accumulato da secoli contro l'Italia e il suo fulgore.

Il Ventennale è stato celebrato con la presentazione delle opere, dell'amore e del sacrificio dei figli d'Italia, che si prodigano a gara nelle officine, sui campi lavorati e sui fronti. Ciascuno ha presentato il suo attivo di opere e di spirito.

Una attività di calibro nazionale e di estensione mondiale, la più recente, che è industria ma non può vivere se non è arte, che è arte ma senza industria muore al primo vagito — la cinematografia — ha presentato anch'essa i suoi prospetti alla grande rassegna del Ventennale.

Non che la cinematografia italiana di oggi abbia anch'essa i venti anni del Regime. Essa era morta all'avvento dell'era nuova inaugurata dalla Marcia su Roma. Aveva ancora i bagliori del suo passato, ma erano bagliori di brace che si trasformava rapidamente in cenere. Dei fasti della cinematografia italiana non restava che rammarico impotente, o, da parte dei più interessati al mestiere, la ricerca di "affari", quali che fossero, presso l'industria estera che automaticamente invadeva il campo lasciato libero dal defunto.

E il "muto" veniva ad essere rapidamente sostituito all'estero, dal "parlato", con mezzi tecnici, finanziari, attori, con un complesso artistico-industriale contro il quale nulla di nulla noi potevamo opporre. Se non geremiadi, discussioni, accademie di soluzioni e di proposte: polemica sterile. E, magari, anche polemica che dimostrava comprensione dello stato di cose, ansia di ripresa, di vita, di costruzione o ricostruzione; ma polemica fissa allo stadio cartaceo.

Bisognava ricominciare da capo. L'impresa era di una mole immensa. Di troppo superiore alla iniziativa privata, che troppi problemi avrebbe dovuto affrontare e risolvere. Dove trovare all'interno le forze private, e come adunarle, fonderle, organizzarle in un fascio o ente unico, indispensabile a fronteggiare i colossi americani, quella organizzazione non solo a carattere industriale, ma propagandistica in senso politico e... amorale ad uso e consumo dei popoli europei da assoggettare?

Ci voleva ben altro che iniziativa privata, anche se in grande stile e bene consegnata.

Il Regime fascista intervenne. Il Duce, anche in questo settore della vita nazionale da portare all'altezza dei tempi e del futuro, vide bene addentro e lontano. Riconobbe, primo, nella cinematografia "l'arma più forte" per la elevazione spirituale e civile del popolo non solo, ma per la sua valorizzazione agli occhi del mondo; specie del popolo e della storia d'Italia veduti dall'estero sotto così poca simpatica luce, o meglio deformati da una propaganda di astio e di odio della quale oggi anche i meno veggenti riconoscono le origini e il fine.

E' storia di ieri, questa, della rinascita, o meglio della creazione ex novo della cinematografia nazionale.

Quasi simbolicamente bruciava, in un improvviso incendio, lo stabilimento romano della vecchia gloriosa Cines, ormai impotente a risalire i fastigi del passato.

Quasi simbolicamente, quell'incendio chiudeva un ciclo e ne apriva un altro. Perché ormai il Regime, e, precisamente, la volontà e le direttive del Duce, intervenivano per una ricostruzione dalle fondamenta e una creazione ex novo della cinematografia italiana: "italiana" nei mezzi, nel concetto, nella realizzazione e nella diffusione.

Impresa di mole imponente, complessa, d'altissima responsabilità di carattere morale, economico, sociale, e, quindi, da considerare sotto il punto di vista della più squisita politica.

Si è avuto così il primo esempio di intervento, anzi di azione diretta dello Stato in una forma di attività nazionale di valore analogo ai valori in funzione rappresentati, ad esempio, dall'Esercito, dalla Marina, dall'Aviazione, dalla Educazione popolare.

Educazione popolare per l'appunto: nel campo della educazione popolare la cinematografia viene ad esercitare funzione fondamentale. Ed eccola affidata al Dicastero specifico.

Ma non senza prima aver gettato le fondamenta concrete per l'azione, lo sviluppo, la missione di sua pertinenza.

Due passi concreti sincronici e lungimiranti: la costituzione della Direzione Generale della Cinematografia, ente a vasta autonomia, nella giurisdizione del Ministero della Cultura Popolare, e la fondazione di Cinecittà. L'una e l'altra istituzione secondo i criteri più moderni, più pratici e del più certo rendimento, e peritabili nella forma e nelle formule; nel piano generale e nei particolari, volta a volta che l'esperienza fornisse indicazioni, ammonimenti e consigli.

L'opera veniva coronata dal potenziamento concesso ad altri stabilimenti di produzione; dai provvedimenti e dai crediti a favore delle Case e delle Società di produzione; alla istituzione della Mostra di Venezia. Tutto ciò nel corso di appena dieci anni.

Con quali risultati? Grandiosi. Forse si ha il primo esempio di intervento diretto dello Stato, coi risultati più favorevoli, quali sino ad ora sapeva raggiungere soltanto la iniziativa privata, illuminata, geniale e direttamente responsabile. E dire che una volta azione di Stato significava "non azione" di burocrazia. Tradizione negativa che isteriliva alle fonti la vita della Nazione...

Duplice miracolo, allora? Una cinematografia controllata dallo Stato, lanciata, grazie a questo controllo, verso tutti i vertici del più dinamico e luminoso sviluppo; e nel contempo, una burocrazia statale della stessa agilità ed efficienza d'un'azienda privata o di società anonima coi fiocchi.

Per l'appunto. Proprio questo duplice miracolo, che del resto si verifica anche negli altri campi della attività nazionale e a suo tempo non ne lascerà dimenticato nessuno.

Per l'appunto. Proprio questo duplice miracolo, che del resto soddisfacenti risultati tecnico-artistici, produttivo-economici, morali e politici e sempre più soddisfacenti ne registrerà. Sino a rispondere in pieno alla definizione mussoliniana — e funzione inerente — di arma più forte.

Questo, in una rassegna dei risultati conseguiti al Ventennale era importante porre nella dovuta evidenza: e non per un compiacimento sterile, ma per fare il punto, misurare e commisurare le forze e il da farsi per coprire l'irto e lungo percorso che ancora resta perché la cinematografia italiana consegua, insieme con le altre cinematografie della rinnovata Europa, una classifica di primato sulle inesauribili vie del mondo.

SISTO FAVRE



Vera Carmi, bella e valorosa attrice del nostro schermo, che sta attualmente girando a Cinecittà il film "Due cuori fra le helie" di cui è protagonista Totò e regista Giorgio Simonelli (Foto Pesce)

RELAZIONI INTERNAZIONALI

Sempre più numerosi si fanno gli accordi nel campo cinematografico, tra l'Italia ed i vari Paesi Europei. Attraverso una rete di proficue intese e di salde amicizie, si prepara già quell'ordinamento futuro che dovrà regolare gli scambi tra i popoli legati dalla comune vittoria.

Tali intese, naturalmente, si fondono soprattutto su uno schietto spirito di collaborazione, tenendo presenti le tradizioni storiche e culturali e gli interessi d'ogni singolo Paese. Altro criterio che informa gli accordi internazionali, stipulati recentemente dall'Italia, è rappresentato dal più largo sistema di propaganda a mezzo della stampa.

Il giornalismo viene quindi chiamato ancora una volta a svolgere un'opera preziosissima per fondare in modo duraturo una collaborazione che non può non avere i suoi riflessi anche nel campo economico ed in quello politico.

Presi singolarmente, gli accordi conclusi in questi ultimi tempi, segnano delle distinte tappe verso una completa chiarificazione dei rapporti cinematografici internazionali. Lo scambio, per esempio, con la Germania assume una sua precisa caratteristica basata non più

sullo sfruttamento, diciamo così privato, ma sulla distribuzione diretta mediante appositi organismi preposti al funzionamento ed alla disciplina del complesso movimento.

La creazione della « Union Film » che, presieduta da Balbino Giuliano, dovrà regolare, per buona parte, l'afflusso del film germanico in Italia, fa riscontro con la « Dita » che in Germania, già da tempo, provvede alla più oculata e intensa distribuzione del film italiano.

Il primo gruppo di film tedeschi che verrà presentato dalla Film Unione è il seguente: « Rembrandt », « Reiter für Deutschland », « Tanz auf dem Vulkan », « Der grosse Schatten », « Der 5. Juni », « Die Goldene Stadt », « Menschen im Sturm », « Die grosse Nummer », « Frau Luna », « G. P. U. », « Andreas Schlüter », « Immer nur du », « Die grosse Liebe », « Anuschka », « Heimkehr », « Brüderlein fein », « Der weg ins freie », « Die sache mit styx ».

Non sono stati dimenticati in questi necessari accordi, gli interessi di coloro che anticamente distribuivano film tedeschi. Difatti l'E.N.I.C., gli Artisti Associati, la Scalera, la Generalcine e l'A.C.I. avranno cia-

scuno sul contingente normale, due film tedeschi da distribuire. Per il 1942-43 l'E.N.I.C. ha avuto « Amelie » e « Der Tanz mit dem Kaiser », la Scalera « Hochzeit auf Baerenhof » e « Schicksal », la Generalcine « Das andere Ich » e « Die Nacht ohne Abschied », l'A.C.I. « Leichte Muse » e « Wir Bitten zum Tanz », gli Artisti Associati « Eine Nacht in Venedig » e « Quax der Bruchpilot ».

Clausola importante dell'accordo cinematografico con la Germania è che i proventi derivanti dallo sfruttamento dei film italiani in Germania verranno trasferiti al cambio pieno di compensazione sino a 1.5 volte di quello trasferito in Germania.

E' stabilito quindi che anche se la Germania esporterà in Italia un numero di film superiore a quello della corrispettiva importazione, la bilancia economica ristabilisce automaticamente l'equilibrio in favore del film che gode di un circuito più vasto: nella fattispecie, del film italiano.

Con la Francia il capitolo delle importazioni assume via via una fisionomia sempre più chiara. Le autorità competenti sapranno certamente rendersi conto delle varie necessità



Greta Gonda nel film "Rossini" (Distr. Rex - Foto Gueme)

tanto più che vi sono contratti regolati prima del 10 giugno 1940.

In ogni modo è prevista una importazione di dieci film contrattati e pagati prima del 10 giugno 1940 e di trenta film trattati dopo l'armistizio. Non verranno in Italia, di dette pellicole, soltanto quelle che non avranno avuto l'approvazione di essere proiettate in Francia.

D'altro canto dodici film italiani destinati alla esportazione in Svizzera possono essere sincronizzati negli stabilimenti parigini e la Francinex, la Scalera e la Zenith, vecchie Case di distribuzione di film italiani in Francia, possono produrre ciascuna due film negli stabilimenti francesi con la partecipazione di artisti e tecnici italiani.

Molto interessante è l'accordo raggiunto con la cinematografia spagnola, accordo che risente perfettamente della affinità spirituale tra i due popoli.

L'intesa prevede la collaborazione più ampia, lo stroncamento delle iniziative tentate eventualmente da altri Paesi per rompere la tradizionale amicizia italo-spagnola, le più frequenti consultazioni, viaggi reciproci di giornalisti, le maggiori agevolazioni per le

importazioni e le esportazioni, la massima larghezza di criteri nella proporzionalità, la possibilità dello scambio di pellicole nella forma di sfruttamento in compartecipazione, l'importazione di documentari, corti-metraggi e notiziari in regime di intercambio, l'impiego delle organizzazioni commerciali all'estero per l'intercambio anche di artisti e di tecnici, sia per ragioni di lavoro che per quello di perfezionamento, la segnalazione delle opere e possibilmente dei soggetti che potrebbero interessare il rispettivo mercato.

Dalle norme particolari dell'accordo risulta poi che i crediti cinematografici italiani in Spagna, derivanti da cessioni anteriori di pellicole italiane, verranno trasferiti nel più breve tempo, e che i trasferimenti dei crediti verranno effettuati attraverso il conto compensazione.

Non meno importanti sono gli accordi stabiliti con la cinematografia romana, accordi che permettono di importare nel proprio Paese pellicole senza limitazione di contingente sia a prezzo fisso che a percentuale con minimo garantito, effettuando i pagamenti sul conto di compensazione.

Inoltre tra l'Oficiul National Cinematographic, organo statale, ed importanti sodalizi italiani come quelli Cinecittà, Enic, Cines sono stati conclusi accordi per una concreta produzione in compartecipazione.

Con l'Ungheria gli accordi conclusi danno un notevole incremento ai rapporti cinematografici già esistenti, sia nel campo artistico e culturale, che in quello economico e tecnico.

Anche con l'Ungheria l'impegno reciproco è di ammettere nel proprio Paese i film prodotti dall'altro senza limitazione né determinazione di alcun contingente, sempre tenendo conto della qualità e operando nel quadro degli accordi di pagamento. Nel complesso di questi accordi internazionali l'Enaipo Monopolio Film Esteri esplica le sue specifiche e precise funzioni: regolando l'importazione in Italia secondo le intese stabilite, nello spirito della politica cinematografica del Ministro della Cultura Popolare e nell'ambito delle concessioni del Ministero per gli Scambi e Valute. Essenziale per gli interessi nazionali e per lo stabilimento dei rapporti con l'estero è la sua opera volta ad una sempre più concreta rispondenza a quei fini sia economici che culturali e politici per i quali l'Ente è stato creato e potenziato.

Sempre nel campo dei rapporti internazionali, l'Enaipo Monopolio Film Esteri sta ora risolvendo un altro importante problema: quello inerente alla selezione delle pellicole presentate al mercato italiano.

Ora tale selezione viene fatta in casa nostra. La Ditta straniera che vuol dare visione dei suoi prodotti deve quindi spedire in Italia una copia campione per riaverla dopo un periodo di tempo più o meno lungo.

Questa spedizione implica delle spese non indifferenti: vi sono il costo della copia stessa, le spese di trasporto, il deterioramento del materiale, ecc.

Occorre inoltre considerare un altro lato del problema: quello costituito dalla visione stessa, diciamo così, di presentazione.

Difatti per la presentazione dei film stranieri vengono organizzate delle visioni dette corporative o collegiali, perchè vi intervengono i rappresentanti di tutti gli agenti distributori del Monopolio.

Occorre tener presente che l'opera di selezione sui film stranieri è così vasta da richiedere perfino due proiezioni al giorno: dato che per la scelta degli ottanta film necessari per il nostro circuito, vengono presentate dalle ditte straniere, più di trecentocinquanta pellicole.

E' tutto tempo, questo, che si perde e che si fa perdere. Aggiungendo a ciò l'onere delle spese via via sostenute, in contrasto con le esigenze del momento, si ha una notevole somma di elementi contrari cui era doveroso in qualche modo rimediare. L'Enaipo Monopolio Film Esteri ha così deciso di effettuare direttamente dei viaggi di ricognizione nei vari Paesi d'Europa, allo scopo di procedere ad una prima cernita della singola produzione.

I film che verranno presentati in Italia, dopo questa selezione, aumenteranno sensibilmente la loro probabilità di essere accettati dal complesso degli aventi diritto.

Questi viaggi di ricognizione avverranno in epoche adatte allo scopo che si persegue.

Non v'è alcun dubbio sulla loro praticità e proficuità, ed essi contribuiranno anche all'approfondirsi di quelle dirette prese di contatto che si dimostrano sempre così giovevoli all'espansione della cinematografia italiana all'estero.

CIB.

Più oltre: verso il film a colori

Per fissare le idee senza dare a questa divisione un carattere definitivo, si può ripartire la storia o, se meglio piace, la cronaca del cinema italiano in questi ultimi trent'anni in tre periodi: il periodo dello « splendore » del muto che rappresentò per l'Italia un indiscusso primato internazionale, durato all'incirca fino a poco dopo la conclusione della guerra 1915-18; il periodo della spietata e troppo facilmente accettata concorrenza straniera, soprattutto nord-americana, sfociata, all'apice della sua curva ascendente, nell'avvento del sonoro nei primi del 1930; e, finalmente, quello della ripresa della produzione italiana voluta e potenziata dal Regime fino al ristabilimento dell'equilibrio odierno ed all'avviamento alla totale riconquista del mercato interno.

Indubbiamente, di questi tre periodi, abbandonando alla preistoria quello del muto, il più interessante, per il modo con cui si attuò e per la volontà dimostrata dalla nostra produzione, fu il periodo dell'avvento del nuovo elemento cinematografico che va sotto il nome di « sonoro » in un primo tempo e poi di « parlato ». Pareva, sulle prime, che il mondo nostrano dello schermo dovesse crollare sotto i colpi d'ariete della « novità » venuta d'oltremare. Viceversa, la risorta Cines, con « La canzone dell'amore », dimostrò senza troppo sforzo che, anche in questo campo, eravamo, come del resto sempre, capaci di fare da noi almeno altrettanto presto e bene quanto chiunque altro.

Da allora, la cinematografia italiana si avviò verso i suoi nuovi destini con ritmo sempre più rispondente alle esigenze del tempo nostro, del tempo fascista che non ammette soste nel cammino verso tutte le conquiste. Attraverso alti e bassi, com'è naturale, ma fondamentalmente senza eccessive deviazioni: e, progredendo di continuo, siamo arrivati ad una produzione capace, per qualità e quantità, di sopperire al fabbisogno interno ed anche alla conquista dei mercati esteri, nonostante le limitazioni imposteci prima dalle inique sanzioni e poi dalle odierne contingenze. Non solo, ma respiriamo aria italiana nei nostri cinema non più ammorbati dalle mascherature, sotto mentite spoglie artistiche, di propagande straniere deleterie. Risultato non si potrebbe immaginare migliore ove si guardi ad esso

al di sopra degli effimeri « fatti del giorno » che troppo spesso fanno velo a quello sguardo d'insieme che solo può dare una visione serena e totalitaria di un fenomeno artistico ed economico di tanta importanza quale è quello del cinema, industria od arte che considerare si voglia.

Appunto in vista di questo risultato globale, c'è oggi, sul tappeto, una grossa, assai grossa questione da porre in evidenza perché le mete raggiunte siano superate e si proceda verso la nuova era del cinema che già, per molti segni, si annunzia come imminente. Venezia 1942-XX e l'apporto alla Mostra del Cinema della cinematografia tedesca, pongono la questione nel novero di quelle di massima attualità.

Questa nuova è caratterizzata dalla necessità di apportare allo schermo, come avviene per ogni altro genere di spettacolo giunto ad un certo punto della sua esistenza, una modifica sostanziale, capace di interessare il pubblico in modo assai più convincente che non sia quello offerto dalla buona, sia pure ottima pellicola girata secondo le migliori regole, ma fondamentalmente non differenziata, almeno per i più, dalle centinaia che si producono a fin d'anno. Dopo le chiare parole del Ministro Pavolini nel suo ultimo rapporto a Cinecittà, ci pare appena necessario rilevare che questa modifica a cui accenniamo riguarda il problema del film a colori, fin qui assolutamente o quasi trascurato dalla nostra produzione e, viceversa, in continuo incremento in alcune straniere.

Pensiamo che non occorra spendere troppe parole per sostenere quanto il film a colori « sia nell'aria », come a suo tempo, fu il sonoro e parlato; e come questa necessaria modifica alla struttura tecnica del film odierno si imponga ogni giorno più. La fotografia a colori è ormai entrata nel comune dominio: perché la fotografia cinematografica, nonostante le indubbie maggiori difficoltà che offre il problema, non dovrebbe e potrebbe seguirla? E', soprattutto, una questione d'iniziativa e non, come a prima vista potrebbe apparire, una questione ristretta al solo campo tecnico, nel senso della ricerca del migliore ritrovato da applicare alla pellicola per rendere colorato il film. In un articolo che non abbia pretese di tecnicismo, sarebbe arduo elencare tutti i tentativi fatti

ed i risultati ottenuti a proposito della « commerciabilità » del film a colori, della sua pratica circolazione: basti affermare, sulla fede di quanto ci viene riferito dalle informazioni sui mercati esteri, e sull'esperienza diretta da noi stessi vissuta attraverso alcune pellicole programmate negli anni scorsi in Italia (chi non ricorda, ad esempio, « Il sentiero del pino solitario »?), che il film a colori, così come quello in bianco e nero, non offrono differenze sostanziali per la lavorazione e per il loro smercio, ove si pensi a superare le inevitabili difficoltà derivanti dall'una tecnica e dall'altra con spirito di iniziativa, vincendo le prime, inevitabili resistenze del pubblico alla « novità ». La quale novità, d'altronde, non è soltanto un elemento negativo ma anche un elemento positivo ai fini dell'interesse dello stesso pubblico. Infatti, non sarebbe azzardato prevedere che una volta preso l'aire attraverso le prime inevitabili incertezze, il film a colori entrerebbe in pieno nelle abitudini del pubblico e diventerebbe, come accadde ai suoi tempi al sonoro e parlato, indispensabile ad ogni programmazione.

In ogni modo, la questione fondamentale è questa: siamo attrezzati per la lavorazione del film a colori dal punto di vista non di esperimenti, ma di una produzione continuativa? Allo stato delle cose la risposta non sarebbe, secondo le informazioni più correnti, affermativa. Persino in un campo assai più ristretto del vero e proprio film spettacolare a colori, e cioè in quello del cartone animato colorato, siamo ancora agli inizi, per quanto qualche fruttifero esperimento sia stato portato a termine, soprattutto ad opera di giovani. In breve, l'iniziativa privata pare estranea, insomma, alla produzione, od all'avviamento ad essa, del film a colori. Ciò, per le ragioni accennate in principio, non risponde assolutamente al programma che, per la cinematografia nazionale, ha fissato il Regime.

Assumono, quindi, particolare valore le parole dell'Ecc. Pavolini per quanto riguarda il monito alla produzione relativamente al film a colori. Ove, ha detto assai opportunamente il Ministro per la Cultura Popolare, non si dovesse decidere la iniziativa privata a prendere l'aire sulla via del film a colori, sarebbe compito dello Stato intervenire operativamente e far sì che il problema fosse non solo affrontato ma senz'altro risolto. Noi non



Cesare Barbetti il piccolo protagonista del film "Dagli Appennini alle Ande" (Incine-Sculera)

siamo pessimisti nei confronti dei produttori cinematografici italiani. E' diventato un po' un luogo comune il rappresentarli, volta a volta, o come commercianti posseduti dalla sola ed unica mira del guadagno o come speculatori che debbano i loro insuccessi alla mancanza di preparazione ed a scarsa sensibilità nei confronti dei progressi nei gusti del pubblico. Molti fra essi ci appaiono anzi, attraverso le produzioni che recano il loro nome, come gente che ha molto progredito sulla via della piena rispondenza del prodotto alle necessità del mercato ed alle sue esigenze, enormemente aumentate dalla esclusione della produzione nord-americana dal nostro mercato e dallo stato di guerra. In alcuni casi, abbiamo potuto registrare delle vere e proprie pellicole eccezionali, per valore artistico e tecnico, in questi ultimi tempi. Da ciò consegue, secondo noi, la possibilità, anche, senza il diretto intervento dello Stato, di indirizzare la produzione nazionale anche verso il film a colori, opportunamente fiancheggiando gli sforzi che case di produzione e di noleggio che diano le necessarie garanzie all'uopo, possano fare per raggiungere la mèta e mettersi al passo della produzione straniera in fatto di pellicole a colori.

Ci pare che sussista una evidente analogia fra il problema in atto del film a colori e quello, già in grandissima parte risolto, dei film di guerra. Nel rapporto che lo stesso Mi-

nistro Pavolini tenne a Cinecittà nel giugno del 1941-XIX, egli annunciò la creazione di uno speciale Comitato Ministeriale a cui sarebbe stato devoluto il compito di esaminare tutte le iniziative private relative a film che si proponessero di illustrare le gloriose vicende dei nostri eroici combattenti, di fiancheggiarli e di potenziare questo lato importantissimo della nostra produzione. I risultati, secondo è già possibile constatare, sono stati ottimi sia dal punto di vista artistico che dal punto di vista commerciale. Il film di guerra è diventato l'aspirazione naturale delle nostre migliori case produttrici ed ha sostituito, con enorme vantaggio morale e materiale, il cosiddetto « colosso » della per sempre sparita produzione nord-americana.

Pensiamo che qualcosa di simile dovrebbe e potrebbe esser fatto dal Ministero per la Cultura Popolare, attraverso la Direzione Generale della Cinematografia ed il Centro Sperimentale, a proposito del « lancio » del film a colori, semplificando di molto le cose e bruciando molte tappe del cammino da percorrere per giungere a risultati positivi che incidano sulla parte commerciale dell'iniziativa.

Tutte le grandi organizzazioni filmistiche italiane hanno a disposizione tecnici di primo ordine perfettamente e compiutamente aggiornati in fatto di film a colori. Al Centro Sperimentale non manca certamente chi sia al

caso di occuparsi del film a colori, sia per quanto riguarda la parte tecnica che la parte artistica di esso. Nè, infine, mancano produttori che per capacità finanziaria e spirito di iniziativa, siano al caso di porsi alla testa di un primo programma di film a colori capaci di interessare il noleggio, l'esercizio ed il pubblico. Ma si deve trattare appunto di programma e non di tentativi sporadici destinati, nella maggioranza dei casi, a lasciare il tempo che trovano, od a creare confusioni.

In vista appunto della creazione ed elaborazione di un autentico programma di film a colori, l'intervento ministeriale potrebbe essere non solo prezioso ma indispensabile e tale da giustificare le più sicure speranze sulla riuscita di esso. In questa linea ci auguriamo che sia per svilupparsi l'azione annunciata dal Ministro Pavolini nel suo ultimo rapporto a Cinecittà.

In ogni modo, sollevando senza ambagi la questione del film a colori, il Ministro Pavolini ha aggiunto un'altra benemerita alle tante che è doveroso riconoscergli nel campo dello schermo e, qualunque sia per essere la forma prescelta per la soluzione di questo problema particolare della nostra cinematografia, il suo avviamento alla soluzione sarà per lui un alto titolo di merito.

VINCENZO TURCO

CRONACHE DELLA PRODUZIONE ITALIANA

La caratteristica del trimestre settembre-novembre, tra la chiusura della Mostra Veneziana e l'inizio della grande stagione cinematografica, è costituita, per la produzione, dall'acceleratissimo ritmo della lavorazione in esterni. Occorre approfittare, senza un minuto di sosta, delle belle giornate d'autunno e sperare, il più possibile, in quel taumaturgo San Martino che dà nome alla novembrina ripresa dell'estate, quando ripresa c'è, per non rimandare molta parte della lavorazione alla lontana primavera. Si sa che occorre battere il ferro fin che è caldo. La pellicola non va né battuta né, Dio guardi!, riscaldata, ma è necessario, anzi indispensabile, lavorarla il più possibile di seguito: le interruzioni, come accade al ferro, la rendono durissima e la raffreddano talvolta irreparabilmente...

Per conseguenza, un cronista cinematografico che volesse, in questi giorni, fare sul serio il proprio mestiere, dovrebbe possedere o il senso incomparabile dell'ubiquità oppure trasformarsi in commesso viaggiatore alla disperata ricerca della clientela per monti, valli, laghi e sponde di mare, non trascurando la laguna veneta. Di amministratori di giornali o riviste cinematografiche che consentano simili dispendiosi spassi non esistono esemplari viventi e, pace all'anima loro, né meno defunti. E, tuttavia, il pubblico vuol sapere. Allora, con il ricevitore telefonico in una mano e l'altra occupata a far girare vorticosamente il cerchietto dei numeri, « sotto » a chieder notizie alle case produttrici e noleggiatrici. Certo, un viaggetto sarebbe stato più vario e divertente, ma prendiamo la vita come è.

Quindi, prima di salire sul solito tram di Cinecittà, occupiamoci un po' della lavorazione in esterni dei molti film che il nostro racconto ci segnala come degni di particolarissimo interesse.

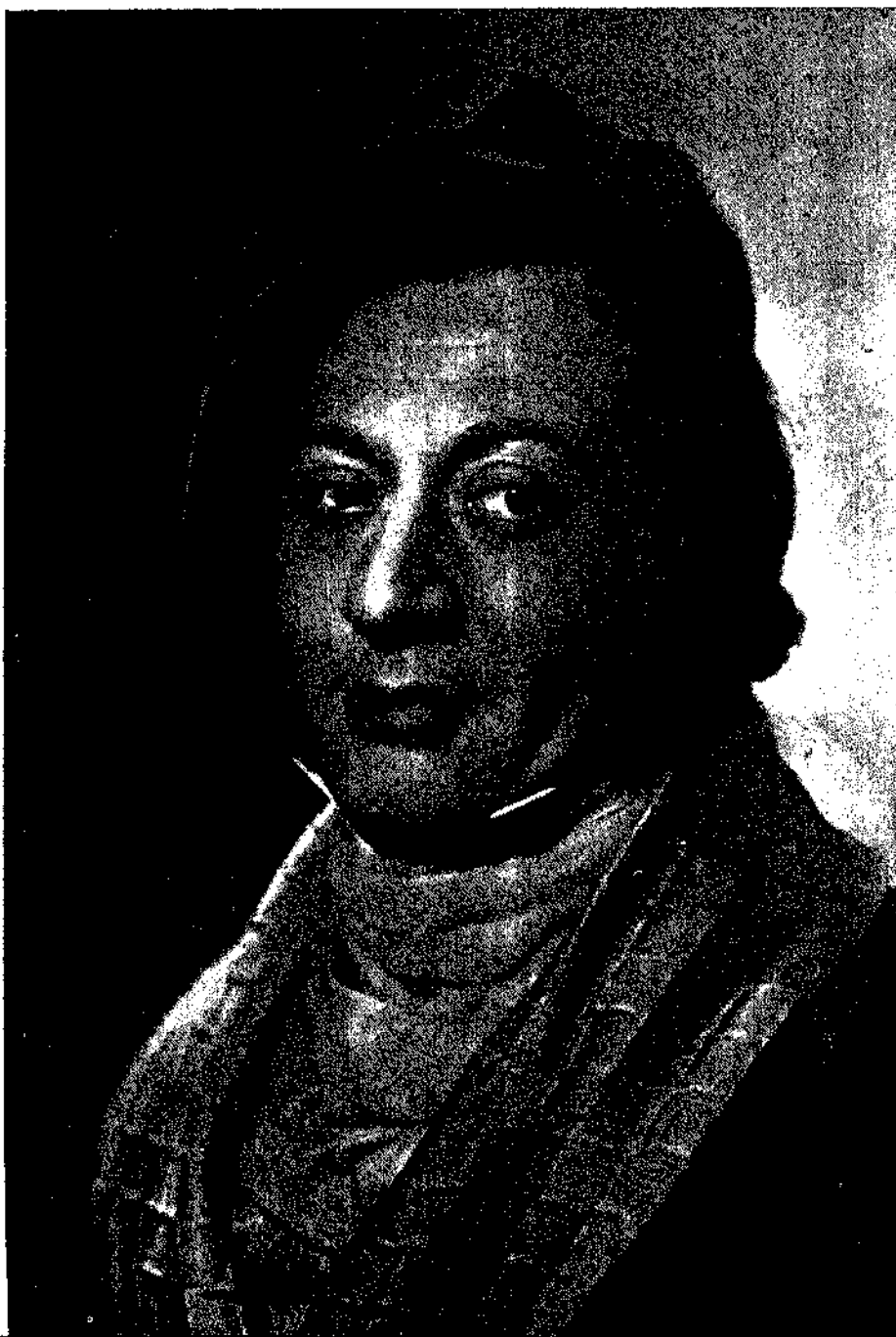
"Quelli della montagna"

Il film dell'eroico caduto in guerra Cino Betrone, di cui è regista Aldo Vergano con la supervisione di Alessandro Blasetti, si gira in un cantiere di incomparabile bellezza: fra le nevi di Cormaiore, che faranno da sfondo alle azioni delle nostre superbe truppe alpine, le quali rappresentano il principale motivo del soggetto ideato dal giovanissimo regista nostro — alpino — che ha fatto olocausto della sua nobile vita alla Patria. Il soggetto — umanissimo — narra la vicenda di un giovane che sta per imborghesirsi, dimenticando la « fiamma verde » che gli adorna il risvolto della sua giubba da alpino: ma la montagna lo riprende e lo salva, pur attraverso dure e cocenti prove. Per questo, la storia dell'avvocato e Tenente degli alpini Andrea

Tentana e della moglie Maria non vorrebbe dir nulla se non fosse la montagna a riportarla, ad ogni tratto, nell'atmosfera e nel clima per cui ed in cui è nata e vive.

Principali interpreti di « Quelli della montagna » sono: Amedeo Nazzari e Mariella Lotti — i due sposi —; Mario Ferrari, nel ruolo di un rude capitano degli alpini; Ottorino Monti e Ciccio Baseggio che ha creato, per questo film, la personalissima interpretazione di un tipico maggiore delle fiamme verdi; oltre a Nico Pepe, Sasso, Marietti, Andreani, Benelli, Cazzola, E. Faticanti, Lazzaro, Malvasi, Paglierini e Serra in parti di

contorno assai accuratamente disegnate dal folto e notevole gruppo di sceneggiatori del soggetto di Cino Betrone: Alessandro Blasetti, Corrado Pavolini, Sergio Pugliese, Alberto Spini, Aldo Vergano. L'organizzatore generale di « Quelli della montagna » — di produzione Api-Lux — è Mario Costantini, e direttore di produzione Attilio Fattori, che nulla hanno trascurato perché dal lato artistico e da quello tecnico nessun elemento mancasse alla migliore possibilità di realizzazione del film. L'operatore Mario Craveri, con gli aiuti M. Daissé ed M. Merelli, si prodiga perché il paesaggio alpino e la malia delle



Nino Besozzi in "Rossini"
(Produtz. Stella-Cervinia -
Distrib. Rex - Foto Gneime)

nevi eterne risultino in tutto il loro fascino nelle sequenze in esterno del film che, ripetiamo, sono le più importanti ai fini della sua « atmosfera », quell'atmosfera che stava così a cuore all'indimenticabile Gino Bertone. La grande anima del quale, ne siamo sicuri, rivivrà in questa opera d'arte che reca l'impronta immortale del suo ingegno e del suo spirito eroico.

"Gente dell'aria"

In alta Italia, presso un grande stabilimento di costruzioni aeronautiche, si stanno svolgendo, con fervore, le riprese in esterno di questa grande opera cinematografica che la « Cines » realizza per esaltare le glorie dell'ala italiana, attraverso l'eroica o l'umile vita di tutti i creatori di essa, dall'ingegnere all'operaio, dal collaboratore all'ardimentoso pilota, dalla donna di ognuno di essi ai loro binati; insomma di tutta la « Gente dell'aria » che vive per il volo e del volo, in umiltà ed in bellezza. Così la tenacia acciata del lavoratore curvo sul tornio come l'audacia del pilota abbattitore di nemici ed affondatore di navi vi rivivono nella pur serena ed avvincente vicenda, lontana da ogni formalità di documentazione.

Esodo Pratelli — il regista di « Gente dell'aria » — ha « manovrato », in questi giorni, la massa dei lavoratori dello stabilimento, con la collaborazione di ufficiali per la parte tecnica messi a disposizione dal Ministero dell'Aeronautica. Fra essi sono piloti notissimi per il loro ardore e la loro perizia. Apparecchi di guerra e campi di manovra sono stati del pari messi a disposizione della « Cines » da parte dello stesso Ministero: elementi, come si vede, di prim'ordine per assicurare a « Gente dell'aria » il più vivo interesse del pubblico che segue l'Arma Azzurra con trepida ed insuperabile passione nelle sue gloriose azioni su tutti i fronti di guerra.

Interpreti di « Gente dell'aria » sono Gino Cervi, Antonio Centa, Mario Ferrari, Antonio Gandusio, Guido Notari, Guido Celano. Per le parti femminili: Adriana Benetti, Elisa Cegani, Maria Buttarì, Elena Malzoff, Maria Vignarale.

La stessa « Enic », distributrice di « Gente dell'aria » ha in lavorazione nei pressi di Roma, in una località particolarmente adatta per rappresentare la steppa russa, « L'uomo della Croce » (produzione « Continental ») per la regia di Roberto Rossellini. Questa emozionante esaltazione dell'eroismo dei cappellani militari, dovuta alla fantasia ed al cuore di Asvero Gravelli, che è l'autore del soggetto, è realizzata anch'essa con la preziosa e larga collaborazione delle autorità militari per quanto riguarda i mezzi tecnici.

Infine — per quanto riguarda i film di guerra — Mario Baffico, per conto della « Nettunia » ha terminato testé gli esterni de « I trecento della settimana », il film che rievoca l'epopea, sul campo di battaglia greco, di una compagnia di alpini (la settimana) che scrisse faggiu pagine immortali di gloria. Lo interpretano ufficiali ed alpini reduci dalla campagna di Grecia e Mario Baffico — autore del soggetto insieme a Mario Corsi ed a Cesare Vico Ludovici — ha per collaboratori militari il colonnello Mario Boccolari ed il tenente colonnello Ercole Bellani.

"Due cuori fra le belve"

Per venire alla produzione in esterni che ricatta, per così dire, nella normalità della produzione, faremo cenno de « I pagliacci » dell'« Itala » che viene realizzato in versione

italiana e tedesca per le rispettive regie di Giuseppe Facigati e di Leopold Hainisch, che sta girando a Spoleto, fra i carducciani « verdi colli » dove si trovano Afida Valli, Paul Hörbiger, Beniamino Gigli, Karl Mertell, e Carlo Romano, che sono gli interpreti principali del film. Altra pellicola in piena lavorazione è « Due cuori fra le belve », per la regia di Giorgio Simonelli che ha già ultimato gli esterni presso Livorno. Totò, Enrico Glori, Vera Carmi, Enzo Bielli, Lia Orlandini, Claudio Ermelli, Federico Collino, Guido Morisi, Primo Carnera, Arturo Bragaglia, Giovanni Grasso, sono i principali — ma non tutti gli interpreti — di questo film che si annunzia come uno fra i più interessanti della stagione e del programma.

Subito dopo aver girato in esterni, il complesso artistico di « Due cuori fra le belve » è rientrato a Cinecittà, e precisamente al teatro n. 10, dove si sta ultimando la lavorazione, nell'ambiente, quanto mai suggestivo, di una intera foresta nell'interno di un'isola selvaggia. (Naturalmente si tratta di una foresta vergine).

Ma sia la verginità della foresta, sia il carattere selvaggio dell'isola, non sono che dei particolari di fronte alla interpretazione di Totò ed alla amorevole cura che ad essa ha dedicato il nostro vecchio — vecchio, s'intende, per noi colleghi — Giorgio Simonelli.

Su Totò attore cinematografico, molto si è detto, un po' a proposito e molto a sproposito: non saremo noi, in queste affrettate note cronistiche, a pretendere di metter le cose definitivamente a posto. Ma crediamo che in « Due cuori fra le belve » Totò abbia raggiunto il pieno delle sue possibilità cinematografiche e che molto egli debba alla direzione cameratesca ed intelligente di Giorgio Simonelli, il quale ha realizzato compiutamente i limiti di tali possibilità. I registi che hanno preceduto Simonelli nella « direzione » di Totò hanno, forse, troppo lasciato a lui la responsabilità del personaggio: Simonelli in « Due cuori fra le belve » è intervenuto, secondo noi, assai utilmente, per limitare, nei termini del giusto e del ragionevole, la « matadorità » di Totò; ed ha reso, sempre secondo noi, un servizio a lui ed al film. Del resto, chi vivrà, vedrà...

Faremo cenno soltanto di sfuggita — data la distanza — alla produzione degli « Artisti Associati » che si è girato in Romania: « La squadriglia bianca » ed il cui complesso artistico, composto di Mariella Lotti, Claudio Gora, Gino Bianchi, Miretta Mauri, Marilena Economu, Bulandra, Mariella Angelescu, sta rientrando a Cinecittà ove il film sarà rapidamente condotto a termine.

A Cinecittà, "Fuga a due voci"

Lasciamo adesso il ricevitore telefonico ed il relativo dischetto dei numeri e cerchiamo di vedere un po' più direttamente ciò che accade nei teatri di posa a nostra portata di mano.

A Cinecittà, il film più prossimo alla compiuta realizzazione è « Fuga a due voci » prodotto dalla « Juventus » per conto della « Cines ». Carlo Ludovico Bragaglia, il regista, ha lavorato come un dannato per far presto facendo bene, oppure, se vi piace di più, facendo bene e presto. Meno il titolo che, ci dicono, è ancora provvisorio, tutto il resto appare molto definitivo e molto a posto. Soprattutto definitivo ed a posto ci è apparso l'« elemento » da cui « Fuga a due voci » trae motivo di palpitante interesse per il pubblico, cioè il baritono — anzi, il ce-

lebre baritono — Gino Bechi che per la prima volta apparirà sullo schermo in questo film. E' un attore-cantante nato, Gino Bechi, uno di quelli — pochi — che non hanno bisogno di risparmiare voce, che non temono la fatica di una « parte ». Ragione per la quale lo abbiamo visto, con piacere, sotto il fuoco della macchina da ripresa, cimentarsi in questa nuova prova delle sue qualità artistiche che il soggetto di « Fuga a due voci » è destinato a porre in singolare rilievo. Oltre a Gino Bechi, l'interpretazione del film è affidata ad un complesso d'attori fra cui primeggiano Inesema Dilian, Paolo Stoppa, Aroldo Tieri, Guglielmo Barnabò, Carlo Campanini, Armando Migliari, Gildo Bocci e Gero Zambuto. Operatore, Rodolfo Lombardi; fonico — nel film di cui parliamo la ripresa sonora riveste particolarissima importanza — Giacomo Pizzorno, un giovane e valentissimo tecnico del suono. Le architetture di Alfredo Montori e gli arredamenti di Mario Rappini sono di molto buon gusto ed intonati all'ambiente del film a cui il direttore di produzione, Raffaele Colamonici, ha dedicato il meglio della sua ormai nota ed apprezzata attività di cineasta (speriamo che nessuno si offenda se chiamiamo cineasta anche il direttore di produzione che, appunto perché « dovrebbe » dirigere, sarebbe il più cineasta fra tutti).

"Il birichino di papà"

Dopo aver parlato di un debutto sullo schermo, non parrà fuori luogo un accenno alla ultima fatica di una veterana dello schermo, ammesso che Dina Galli, sempre giovane e brillantissima possa, senza scortesia, esser qualificata tale. Dina Galli gira a Cinecittà, sotto la guida di Raffaello Materazzo, il « Birichino di papà », ed è un vero piacere assistere alle riprese di esso per il brio, la spigliatezza, soprattutto lo spirito di infaticabilità che la grande nostra attrice comica vi profonde senza risparmio, prodigandosi ed animando vicenda e compagni di lavoro in modo inimitabile. Accanto a Dina Galli sono Claretta Gelli, che ha cantato per il film, nella scena che riproduce un'aula di collegio, alcune canzoni di squisita fattura che saranno una rivelazione per il pubblico, Armando Falconi, Nicoletta Parodi, Anna Vivaldi, Franco Scansura, Amelia Chellini, Carlo Campanini: un complesso artistico, come si vede, scelto con grande cura dalla « Lux-Film », produttrice del « Birichino di papà » che sta per passare al montaggio.

"Maria Malibran"

Fra i film che abbiamo visti od intravisti in lavorazione a Cinecittà, è questa patetica e drammatica rievocazione della vita di cantante e di donna innamorata, della più famosa artista lirica dell'Ottocento, per cui migliaia di cuori palparono d'entusiasmo. « Maria Malibran », prodotto dall'Anonima Cinematografica Italiana (A.C.I.) per la regia di Guido Brignone, è un film musicale a cui le immortali musiche di Bellini, Rossini e degli altri grandi maestri dell'Ottocento musicale italiano conferiscono una particolarissima suggestività. Lo interpreta, nel ruolo di protagonista, Maria Cebotari, che il pubblico conosce ed ama come artista lirica e come diva cinematografica. Accanto a lei sono Rossano Brazzi, Renato Cialente, Rina Morelli, Aldo Silvani, Silvia de Bellini e Roberto Bruni, che compongono un complesso artistico da cui è lecito aspettarsi il più completo dei risultati. Alla macchina da presa è Anchise Brizzi, il papà dei nostri operatori, un ve-

ro mago dell'obbiettivo. Virgilio Marchi, con il buon gusto e la fantasia che gli sono consueti, ha creato indimenticabili ambienti per questa « Maria Malibran » che si può considerare, fin da ora, come uno fra i film più interessanti della nuova stagione cinematografica.

Si inizia in questi giorni, infine, nei teatri di Cinecittà, « Arcobaleno » della « Cit » di cui sarà regista Benelli. E' un film-rivista di cui sono protagonisti Edoardo Gattorno ed il quartetto Cetra e, naturalmente, numerosissimi artisti di rivista. Ne riparleremo quando ci sarà possibile, dato che, secondo noi, si tratta di un genere troppo — ed ingiustamente — trascurato dalla produzione nostrana e di assai gradito accesso ai gusti del pubblico.

Alla Scalera: « Napoleone a S. Elena »

Prima di iniziare la cronaca di una breve visita agli stabilimenti della Circonvallazione Appia, ci corre l'obbligo di far luogo qui ad una netta smentita, fornitaci dai dirigenti della « Scalera », intorno a pretese interpretazioni di Rossano Brazzi e di Adriano Rimoldi in film non editi dalla « Scalera » stessa. E' bene si sappia che Rossano Brazzi ed Adriano Rimoldi sono impegnati da contratti di esclusiva con la « Scalera » e non possono, quindi, interpretare film per altre ditte.

Detto questo, parliamo un po' di « Napoleone a S. Elena » di produzione « Era-Scalera », diretto dall'Ecc. Renato Simoni, che si avvia rapidamente alla fine della lavorazione. Mentre, infatti, si stanno girando in interno le drammatiche scene della morte dell'Imperatore, le maestranze della « Scalera » lavorano alacremente alla ricostruzione del grandioso salone delle Tuilleries per la sequenza della presentazione ai marescialli dell'Impero del Re di Roma, l'infelice Duca di Reichstadt. Non meno di 700 persone, tra generici e comparse, prenderanno parte a questa spettacolarissima sequenza, che sarà in tutto degna delle tradizioni — ormai è il caso di parlare di tradizioni — della « Scalera » in fatto di film spettacolari.

« Napoleone a S. Elena », che entrerà al montaggio alla fine del corrente ottobre, ha per interpreti Ruggero Ruggeri, Carla Conziani, Rubi d'Alma, Elsa de Giorgi, Michela Giustiniani, Rosetta Tofano, Annibale Betrone, Mario Brizzolari, Luigi Cimara, Cesare Fantoni, Lamberto Picasso, Salvo Radone, Paolo Stoppa. La collaborazione tecnico-artistica a Renato Simoni è affidata ad Umberto Scarpelli ed alla macchina da presa è Mario Bava.

Intanto, prosegue non meno alacremente, negli stabilimenti « Titanus » alla Farnesina, la lavorazione del film « Scalera », « Il fanciullo del West », di cui è protagonista Macario che, sotto le mentite spoglie d'un terribile falso bandito del Far-West, si aggira in questi giorni nei prati del Quadraro, dove è stato ricostruito un villaggio di laggiù, mentre si appresta, questa volta a Tor di Quinto, una fattoria non meno nord-americana della precedente prateria. Da quello che vuol essere, il « Fanciullo del West » si annuncia come un « Macario » di inarrivabile comicità, in una gartata e spigliata cornice di ironia dei famosi « cappelloni » d'oltre oceano: Giorgio Ferroni, il regista, appare contento dell'opera sua — ormai prossima al compimento — e di quella dei suoi collaboratori, fra i quali ricordiamo: Elli Parvo, Adriana Siveri, Nada Fiorelli, Marisa Valli, Nino Pavese, Giovanni Grasso, Egisto Olivieri, Erminio Spalla, Piero Pastore, Carlo Rizzo, Aldo Fini e Tino Scotti.



Dall'alto: Maria Denis e Fedele Gentile in « Canal Grande » (Prod. Universaline Sol - Esclus. Enic) - Luisa Ferida e Roldano Lupi in « Gelasia » (Prod. Universaline Cines - Esclus. Enic - Foto Vaselli) - Tito Gobbi e Maria Mercader in « Musica proibita » (Prod. Elica Appia - Distrib. Tirrenia Cinematografica)

*In Italia i primi 5.000.000
di spettatori hanno decretato
il trionfale successo di*

BENGASI

di AUGUSTO GENINA

con

Fosco Giachetti - Maria De Tasnady

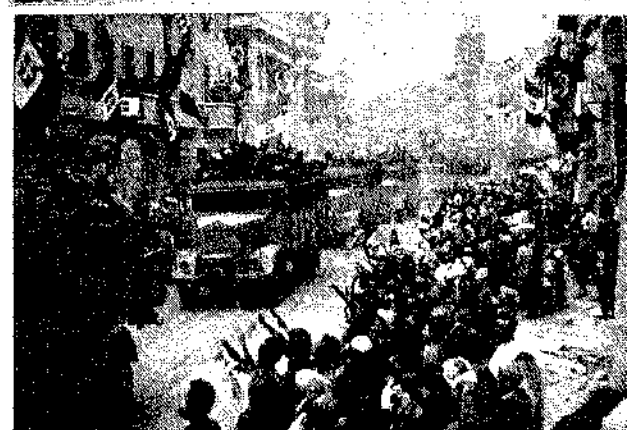
Amedeo Nazzari - Vivi Gioi

Laura Redi - Guido Notari

IL FILM DEDICATO
ALLA DONNA ITALIANA
E PREMIATO A VENEZIA CON LA

COPPA MUSSOLINI

Produzione FILM BASSOLI



"Treno C. R. 13"

Un treno-ospedale è giunto in Italia dalla Russia e attende di essere rimesso in ordine per essere consegnato ai tecnici della « Scaleria Film ». Si iniziano infatti in questi giorni le riprese di « Treno C. R. 13 » e Carlo Campogalliani è indaffaratissimo.

Si cominceranno alcuni « interni » nei teatri di Circonvallazione Appia poi si andrà subito « in esterno » con il treno, non appena questo sarà pronto, a Castel Gandolfo, Crociocchie e al Brennero, dove saranno riprese alcune scene nella celebre stazione di confine. Abbiamo chiesto al popolare « Campo », il regista, chi è il protagonista di questo suo film così umanamente poetico nel soggetto e negli intenti e la risposta è stata breve ma esauriente: il treno.

Sarà dunque un nostro treno della Croce Rossa, uno dei tanti treni-ospedale che fanno la spola fra il fronte e la Patria con il loro carico glorioso di feriti, che narrerà la sua storia drammatica permeata di sofferenze e di poesia. Non è un documentario, tutt'altro, ma un film pieno di anima, in cui la « vita » di un treno ci sarà raccontata attraverso la storia dei suoi passeggeri: feriti, sanitari, infermiere.

« Treno C. R. 13 », che sarà diretto da Carlo Campogalliani per la « Scaleria Film », vedrà, accanto a Rossano Brazzi e Dina Sassoli, interpreti principali: Carlo Ninchi, Ada Dondini, Carlo Romano (in una splendida parte di guastatore), Beatrice Mancini.

"Pricò..."

Conoscete Pricò?... Pricò è un bimbo. E, se avete letto uno dei più popolari romanzi di Cesare Giulio Viola, le sue commoventi vicende saranno rimaste impresse nella vostra memoria e forse più nel vostro cuore.

Pricò bimbo e « Pricò » romanzo hanno colpito la fantasia di De Sica e la « Scaleria » sta ora realizzando un film che avrà per protagonista il piccolo uomo.

Pochi giorni fa, negli Stabilimenti Scaleria, abbiamo parlato con Vittorio De Sica di ritorno da Alassio dove è stato per girare gli esterni di fronte al bel mare della Liguria, ed a farci narrare da lui qualcosa del film che ha avuto il titolo di « I bambini ci guardano » e che egli dirige.

Tra lui, lei e l'altro, nell'eterno e spesso tragico triangolo delle vicende d'amore, è Pricò, che vive il dramma da protagonista, ra, abbiamo parlato con Vittorio De Sica di guardano », visto e sofferto dagli occhi e dall'anima, purtroppo già non più ignari, di un piccolo essere sensibile e disperatamente desideroso di quella tenerezza e quel calore che la fatalità che pesa sui suoi non riescono e non potranno mai dargli.

Luciano De Ambrosis, il bambino prodigio scovato dal fiuto registico di De Sica, è realmente un bambino eccezionale. E' un vivace ragazzino di circa cinque anni, figlio di un modesto operaio di officina. Luciano è svelto, intelligente e, vero attore nato, ripete fedelmente le scene che De Sica, con la dolcezza persuasiva che è propria della sua direzione scenica, gli mostra e gli spiega. Docilissimo, Luciano ha una vivissima simpatia, quasi dell'affetto per il giovane regista così

Carola Lotti la simpatica attrice che interpreterà per gli Artisti Associati, a fianco della sorella Mariella, « Ece-lina zitella per bene »



buono con lui e ha dimostrato in ogni occasione buona volontà e anche coraggio.

Autentico coraggio. Infatti si doveva girare tra l'altro una scena piuttosto pericolosa: Pricò è lungo la linea ferroviaria, il treno sopraggiunge ed egli si scassa dai binari a soli tre metri dalla locomotiva in corsa. Luciano, piccolo attore di cinque anni, non ha tremato alla prova e, con la sua fermezza e spontaneità, ha permesso la realizzazione di una scena emozionante ed efficacissima, mai scansandosi fuori delle rotaie un attimo prima di quanto richiedessero le esigenze di scena. E tutto ciò in piena tranquillità pur di fronte alla spiegabile emozione di tutti i presenti. E c'è di più: Luciano ha ripetuto una ventina di volte un salto di circa tre metri, necessario per la scena della fuga di Pricò da casa, con disinvoltura e sangue freddo stupefacenti.

I ruoli degli altri personaggi sono affidati a Isa Pola (la madre), Adriana Rimoldi (l'amante), Emilio Cigoli (il marito), Nerio Bernardi ed Ernesto Calindri, mentre il regista De Sica cerca attivamente l'interprete del personaggio della vecchia « tata » Agnese, in una donna del popolo.

La riduzione cinematografica e la sceneggiatura sono state curate da C. G. Viola, Margherita Maglione, Gherardo Gherardi, Cesare Zavattini, Adolfo Franci e Vittorio De Sica. Diretto da Vittorio De Sica, che ha come aiuto Paolo Moffa.

Terminati gli esterni ad Alassio, e finiti entro pochi giorni quelli romani, fra circa una settimana il film entrerà nei teatri della « Scaleria » per gli interni.

"Dagli Appennini alle Ande"

Alla « Titanus » si è iniziata in questi giorni la lavorazione del film tratto dalla notissima novella contenuta in « Cuore » di Edmondo de Amicis. Del soggetto e della distribuzione delle parti demmo, nelle scorse « Cronache della produzione », ampi ragguagli. Flavio Calzavara, a cui l'« Incine » — produttrice del film — ha affidato la regia, lavora con alacrità e coscienza alla realizzazione di esso, mentre proseguono, negli stessi stabilimenti « Titanus » alla Farnesina, le riprese di « Corrispondenti di guerra » prodotto dalla « Eta-Vela » per la regia di Romolo Marcellini e la interpretazione di Dorotea Wieck, Otello Toso, Maurizio d'Ancora, Nerio Bernardi, Mino Doro, Liana Serena.

Alla « Safa » ha iniziato la realizzazione « Stasera niente di nuovo », di produzione « Italcine », per la regia di Mario Mattoli che ha per protagonista Alida Valli e Carlo Ninchi, insieme ai quali sono Antonio Gandusio, Giuditta Rissone, Tina Lattanzi, Aldo Rubens, Armando Migliari, Achille Maieroni, Olga Capri, Paolo Bonacchi, Marisa Merlini, Tino Scioti ed altri. Il commento

un film
diretto da

Vittorio De Sica

i bambini di guardare

tratto dal romanzo di
C.G. VIOLA "PRICO"

CON
ISA POLA
ADRIANO RIMOLDI
LUCIANO DE AMBROSIO
EMILIO CIGOLI
NERIO BERNARDI



musicale del maestro Carabella è singolare pregio di questo film, col quale ci piace di chiudere, questa volta, le cronache della produzione italiana che lavora con ritmo e con fede instancabile nel radioso avvenire della cinematografia italiana.

Ultim'ora

Infatti, in ogni settore giornalistico c'è un'ultim'ora che sopravviene, naturalmente.

Invece di « ci piace » avremmo dovuto scrivere « ci sarebbe piaciuto », chiudendo queste mensili cronache della produzione, all'ultimo momento e che rende tutt'altro che definitiva la chiusa di qualsiasi articolo. Ecco perché siamo qui a rendervi conto — fra i film che si girano o stanno per girarsi, dopo una parentesi in esterno, a Cinecittà — di « Squadriglia bianca » di produzione, come avevamo già occasione di informarvi, italo-romena, che gli « Artisti Associati » producono in partecipazione con l'O.N.C. per la regia di Jean Sava.

A Cinecittà, nel teatro n. 5 — il colosso di Via Tuscolana — è stato ricostruito l'Ufficio Comando di una Scuola di pilotaggio in cui si svolgeranno le scene più drammatiche di questi film di cui sono interpreti Mariella Lotti, Claudio Gora, Gino Bianchi, Mirella Mauri, Marilena Economu, Bulandra ed Angelescu.

Al teatro n. 11 di Cinecittà si sono iniziate le riprese di « L'amico delle donne » tratto dalla Commedia di Alessandro Dumas figlio che fu, sul palcoscenico, uno dei capolavori di interpretazione del nostro grandissimo Erneste Zaccagnini. F. M. Poggioli, che è il regista de « L'amico delle donne » s'è prodigato nella accuratissima versione cinematografica di questo autentico capolavoro del teatro ed ha scelto all'uopo un complesso artistico che è sicura garanzia di un successo: Miria di San Servolo, Luigi Ci-mara, Nerio Bernardi, Armando Migliari, Laura Adani, Stefano Sinaldi, Claudio Gora, Jone Marino, Paola Veneroni ed altri, affiatatissimi e degni di figurare in una vicenda così delicata e profonda come quella dell'« Amico delle donne ».

Per tornare ai film che si girano ancora in esterno, faremo menzione della « Fornarina » di produzione « Eia-Mediterranea » che « gira » in Maremma sotto la direzione di Enrico Guazzoni e la amorevole collaborazione di Sem Benelli: autore della « visione » da cui è tratto il suggestivo soggetto. Inutile dire che il più grande pittore di tutti i tempi, Raffaello Sanzio, è il protagonista della vicenda, attraverso il dolce amore che lo legò alla bellissima romana giunta a noi con il semplice nome di Fornarina. La donna dei sogni di Raffaello è interpretata da Lida Baarova ed intorno a lei sono Massimo Serato e Annelise Uhlig. Uno dei nostri più sensibili scenografi, l'architetto Virgilio Marchi, ha prodigato i tesori della sua arte e della sua esperienza per l'ambientazione del film a cui Emma Calderini ha portato il suo prezioso contributo di finissima costumista.

Infine, informiamo che è passato al montaggio il film di Luchino Visconti « Ossessione » interpretato da Clara Calamai, Massimo Girotti, Dria Cristiani, Elio Marcuzzo, Juan de Landa ecc., che la I.C.I. distribuirà fra breve su tutti gli schermi italiani. Fuori di Roma, è stato dato alla « Fert » di



Dall'alto: Juan De Landa in « Ossessione » (Escl. Ici - Foto Civirani) - Armando Falconi, Claudio Gora e Valentina Cortese in « Quarta pagina » (Prod. Stella Cervinia - Distrib. Rex)

Torino il primo giro di manovella a « Gran Premio » di produzione I.C.I. e prosegue la lavorazione di « Senza una donna » e « L'usuraio » mentre a Tirrenia proseguono nelle riprese « Spie fra le eliche » e « Incontri di notte » di cui già demmo ampie notizie nelle precedenti cronache della produzione.

Quanto ai film in preparazione sono da notarsi, per la « Scalera », quello tratto dal notissimo romanzo di Leone Tolstoj « Re-

surezione », per la interpretazione di Rossano Brazzi e di Doris Duranti e la regia di Flavio Calzavara, « Lettere ad un sottotenente », diretto da Goffredo Alessandrini e « La fanciulla del West » per la regia di Roberto Rossellini in cui rivivranno sullo schermo, dopo i trionfi mondiali sul teatro, le immortali melodie dell'indimenticabile Giacomo Puccini.

VICE



DOCUMENTARIO DEL FILM
LUX

COLPI DI TIMOME

Il primo film di
GILBERTO GOVI

con Dina Sassòli - Elio Steiner - Elena Altieri
Marisa Vernati - Amelia Chellini - Alberto
Capozzi - Cesare Bellarini - Giuseppe Porelli

Regia di GENNARO RICHELLI



SCHERMO e fotografia

L'arte è manifestazione di un sentimento. L'opera fotografica assume la sua espressione artistica nel momento in cui irraggia essa stessa un sentimento.

Ecco perché il fotografo può essere anche un artista, ossia un creatore.

Al suo genio è riservato il privilegio di leggere, sul volto da ritrarre, l'espressione più vera, e questa espressione cogliere in modo infallibile, con la mano ineflabile del sentimento.

Si dice che Luchino Visconti abbia scelto Clara Calamai a protagonista del suo film « Ossessione », proprio merco l'ausilio di una fotografia che Luxardo fece all'attrice qualche anno fa, quando ella muoveva appena i primi passi, tra le salmerie della « Disfida di Barletta », fotografia che mostrava della diva una maschera molto diversa da quella di Ginevra.

La fotografia è quindi innanzi tutto psicologia. Se Luxardo è riuscito a ricavare il vero volto di Clara Calamai quando questa elettissima figura della nostra cinematografia ancora non aveva avuto modo di rivelare la sua profonda espressione, è segno che il suo estro lo ha portato dove il pensiero non poteva assolutamente giungere e nello stesso tempo il suo genio fotografico gli ha permesso di individuare subito il « tipo » che il volto stesso della Calamai avrebbe potuto rappresentare con maggiore aderenza alla tendenza artistica dell'attrice.

Siamo in terreno di miracoli e si dovrebbe pensare più al caso che alla facoltà dell'uomo, se episodi del genere non fiorissero come a primavera lungo la strada percorsa da questo « Mago delle luci e delle ombre », come Lucio d'Ambra ebbe a chiamarlo. Sicché possiamo portarlo qui, come esempio, nel tema posto in discussione.

Dietro la vetrina di Luxardo in via dei Tritone, sorridono i volti più celebri del nostro schermo. Ecco Alida Valli, Maria Denis, Doris Duranti, tre nomi, tre volti, tre diversissime personalità, tre interpretazioni: Alida imperiosa e quasi canzonatrice, col suo strano volto pungente e pur bellissimo; Maria, dolce e casta signorina di famiglia, occhi mansueti, guance tonde e morbide; Doris, favolosa regina di paesi d'Oriente, ciglia piene d'ombra, viso ermetico. Ognuna un'anima che si rivela attraverso l'immagine.

Luxardo conosce Alida fin dai tempi del centro sperimentale e del « Feroce Saladino ». « Com'era, Alida? ». « Composta e volitiva fin d'allora, sicura di sé e del proprio destino: sapeva quel che voleva. Rispetto al fotografo, era assai docile, non faceva capricci, si lasciava guidare, pur completando la mia opera con la sua partecipazione intelligente. E' rimasta ancora così ».



Marina Doge, la più recente perla di Luxardo

« E Maria Denis? » « Ah, fotografare Maria è un vero piacere, par di avere nelle mani della dattile creta, animata dal soffio della vita. Maria si presta con intelligenza tutta femminile a lasciarsi "plasmare" dal fotografo, è sempre paziente e dolce, ma soprattutto intelligente. Quanto a Doris Duranti, non c'è bisogno di commenti: è una attrice straordinariamente fotogenica, e dal suo volto mirabile si possono ottenere effetti quasi fatati ». Innumerevoli altri volti di dive abbagliano col loro sorriso patinato il visitatore, dall'alto delle pareti dello « Studio Luxardo ». — « Il mio firmamento — dice Elio, con un sorriso quasi infantile ».

Son tornata più volte a vedere Luxardo al lavoro, e ogni volta ho scoperto qualcosa di interessante. Se avessi attitudini filosofiche e se frequentassi un poco lo studio di un fotografo, potrei scrivere il più vivo fra i trattati di psicologia. Ma un giorno, quando Luxardo sarà vecchio, scriverà (è un consiglio, il mio) le sue memorie, e farà opera di sicuro successo. Egli ci dirà come si comportavano davanti all'obiettivo gli uomini più famosi del suo tempo, che Luxardo non è solo il fotografo delle dive. Ed ora andiamo a vedere come nasce un divo. Un giovanotto, in costume veneziano del '700, è pronto per posare. E' molto bello, forse troppo (rammenta in modo vago il bellissimo Rodolfo Valentino), i suoi denti luccicano, la sua pelle pare di

bronzo. Chi è? Un futuro divo, un candidato alla celebrità dello schermo. Tocca ora a Luxardo fotografarlo per il « lancio »: si incomincia. Il giovanotto deve atteggiarsi a cicisbeo, lanciare un fiore ad una dama immaginaria. Prove e riprove. Finalmente Elio pare soddisfatto. Ha fatto almeno cinque pose.

Di là, c'è una giovane diva, che attende il suo turno. Qui ci vuol pazienza, non si fanno capricci, ma la giovane diva non ha ancora imparato a farne: è la gentile Adriana Benetti, la rivelazione di De Sica in « Teresa Venerdì ». Come ogni « stella » che si rispetti, anche Adriana viene oggi a farsi fotografare da Luxardo, a far parte del suo firmamento. E questo firmamento è l'anticamera, o meglio il lasciapassare della celebrità. Quante stelle son passate di qui: sarebbe troppo lungo elencarle tutte: da Luisa Ferida, a Vivi Gioi, da Doris Duranti, a Clara Calamai, a Marina Doge, sono una schiera che infittisce ogni giorno. In due stranissime disadornate stanze senza epoca e senza fisionomia precisa, dalle pareti scabre come quelle di una prigione, Luxardo ricrea di volta in volta le sue stelle, getta su di loro fasci di luce, manipola sorrisi, ed ombre in un gioco magico. E, come in ogni autentico firmamento, nuove stelle sorgono ed altre tramontano, pian piano all'orizzonte.

FLORA ANTONIONI



Una scena di "Quelli della montagna" con Amedeo Nazzari

(Produzione A. P. I. - Lux)

MONTAGGIO

Sistemazione

Al gran parlare sulla Mostra veneziana fa seguito, in questi giorni, il molto discorrere, nei cosiddetti ambienti bene informati, di nuove provvidenze ministeriali e corporative nei confronti della produzione, dal punto di vista della qualità e della quantità. Si tratterebbe, in succinto, di fissare una congrua cifra di film da produrre e di categorizzarli nel senso di attribuire ad essi un determinato valore artistico, non solo in stretto rapporto col loro costo di produzione, ma ai fini della loro esportazione all'estero quali rappresentanti della cinematografia italiana. Così esposto, il principio informatore delle nuove provvidenze ministeriali e corporative, che si dicono in corso di attuazione, non può che avere l'approvazione incondizionata di quanti vedono la nostra produzione piuttosto che dal traguardo dell'affare, da quello del suo effettivo potenziamento. Nessun dubbio che era necessario, anzi indispensabile, sia per le contingenze sia perché la produzione nostrana rispondesse ai bisogni del mercato interno,

un notevolissimo incremento quantitativo di essa. Ma raggiunto e, forse, superato il punto di massima possibilità era, ed è, necessario guardare ai risultati tenendo in stretto conto il valore della produzione stessa per modo da non dare troppo "spago" alla cosiddetta produzione media che finisce per essere, ove non sia controllata, la produzione che ha di mira l'affare e niente altro, con risultati tutt'altro che lusinghieri per il pubblico nostro e per quello dei mercati esteri, in cui, ogni giorno più, la produzione italiana viene introducendosi. Rissaminati, al lume dell'esperienza, i risultati ottenuti in questo ultimo movimentato biennio, ben venga dunque una stretta di freni per quello che riguarda i film che valga veramente la pena di produrre. E soprattutto, ben venga una ferrea disciplina per quelli destinati a rappresentarci all'estero. Meglio ancora se si tornasse, facendo molto sul serio, anche nei confronti del mercato interno, alla disposizione che fissa — o fissava — le norme per cui un film è degno, o no, di apparire sugli schermi italiani di maggiore importanza. Meno il pubblico viene tratto in

inganno da un prodotto di grande smercio — e il film rappresenta il prodotto di massimo smercio nel campo dello spettacolo — e più lo stesso pubblico sarà invogliato a consultarlo. Questa regola è più che mai da tener presente a proposito della produzione. Se in un certo senso, la quantità dei film prodotti, dovesse subire una leggera diminuzione quantitativa, questa sarebbe largamente compensata dal valore qualitativo dei rimanenti. Il mercato interno ed estero non potrebbe che giovarsene. Ma torneremo sull'argomento quando più che notizie vaghe, si avranno dati di fatto positivi e concreti su questo argomento della maggiore attualità.

La Germania ed il film a colori

Dal primo al tre ottobre u. s. ha avuto luogo a Dresda il Congresso della Cinematografia a colori germanica, posto sotto il patrocinio del Segretario di Stato Leopold Gutterer. La manifestazione ha coinciso con le annuali sedute della "Deutsche Kinotechnische Gesellschaft für fotografische For-

schung" (Società germanica per le ricerche fotografiche) e del "Deutscher Farbenausschuss" (Comitato germanico per il colore). Nelle conferenze tenute dai membri delle tre citate Società sono stati trattati i problemi inerenti al film a colori ed esaminati i progressi raggiunti dal sistema tedesco "Agfa-color". Contemporaneamente alle sedute del Congresso hanno avuto luogo le riunioni della sezione tecnica cinematografica della Camera Internazionale del Film e quella della Società germanica per l'ottica applicata.

Abbiamo voluto riportare con sufficiente ampiezza questa notizia perchè essa, ove si ponga mente al fatto che saranno distribuiti in Italia, nella prossima stagione, ben quattro film a colori di produzione germanica, può indurre a serie considerazioni sulla necessità assoluta, per la cinematografia italiana, di non marcare il passo in tema di cinematografia a colori. L'esempio dell'alleata è molto significativo a questo riguardo. Non mancano, da noi, tecnici capaci di suscitare il problema del film a colori da ogni punto di vista, sia tecnico sia artistico. I tempi appaiono più che maturi perchè la produzione si incammini decisamente per la strada del colore sullo schermo. Bisogna affrettarsi se non si vuole correre il rischio di restare, forse irreparabilmente, indietro. E non c'è nessuna ragione, dato il cambiamento di clima di tutte le nostre forze produttive, perchè si ripeta, a proposito del colore, ciò che accadde a proposito del film sonoro e parlato. Di questo sta garante la parola del Ministro Pavolini che, nel suo ultimo rapporto a Cinecittà, accennò con parole chiare alla assoluta necessità di risolvere senz'altro, per la produzione italiana, il problema del film a colori. Al solito, desidereremmo che la stessa produzione prendesse l'iniziativa senza attendere che tutto venga fatto dagli organi governativi e corporativi; che si cominciasse, almeno, a fare qualche cosa da parte dei produttori.

Se saranno cose, fioriranno...

La Svizzera e la nostra produzione

Per quanto esclusi, per imperscrutabili e misteriose ragioni, dalla seconda rassegna del film italiano tenutasi a Lugano dal 24 al 30 settembre scorso, teniamo a segnalare l'importanza assunta dalla manifestazione ai fini del potenziamento, all'estero, della nostra produzione. Importanza in tanto maggiore in quanto sul mercato svizzero è tuttavia presente tutta la concorrenza internazionale, compresa l'America. Raffaele Murzocchi e la C.E.F.I. — organizzatori della rassegna — hanno vinto una buona e bella battaglia per il film italiano in un momento particolarmente importante per il suo ulteriore sviluppo. Tutti i giornali svizzeri hanno dato ampio spazio alla critica ed alla cronaca della rassegna, che comprendeva "La veni delle beffe", "Le due orfanelle", "Fedora", "Scampolo", "Rossini", "I promessi sposi", "Una storia d'amore", "Carmela", "La morte civile", oltre a numerosi corti-metraggi assai apprezzati.

Beniamino Gigli, il nostro grande insuperabile tenore e Alida Valli in una scena del film "I Pagliacci" (Prod. Itala Film - Escl. Ici)

Dopo i recenti successi di iniziative similari nell'Oriente europeo, questa seconda rassegna del film italiano in Svizzera sta a significare l'importanza della propaganda del nostro film all'estero svolta su basi organizzative, non lasciate alla sempre limitata attività dei singoli, ma controllata e guidata da istituzioni che abbiano l'attrezzatura necessaria allo scopo. Questo diciamo — senza nessun rancore verso la C.E.F.I. e l'ottimo concertato Toti Lombardozzi, che così intelligentemente ed attivamente la presiede, per il mancato nostro invito a Lugano — perchè riteniamo che occorra moltiplicare, anche oltre i limiti delle più strette possibilità, queste rassegne dei film italiani all'estero, ove si voglia far sul serio della autentica propaganda. Una volta tanto, l'esempio di ciò che possa la propaganda, ce lo ha fornito, per oltre venti anni, la colossale organizzazione, in questo senso, della cinematografia degli Stati Uniti. Un prodotto non è buono o cattivo in sé, dicono laggiù: è buono o cattivo a seconda di come e di quanto viene persuaso il pubblico che il prodotto stesso è indispensabile. Ed è stato in base a questo principio, applicato senza risparmio né di mezzi propagandistici né di danaro, che è avvenuta la conquista dei mercati europei da parte dell'America del Nord.

Non possiamo pretendere in due anni, in piena guerra guerreggiata, di smontare "in toto" la colossale macchina propagandistica montata dall'America in tutto il continente europeo. Ma siamo sulla buona strada per farlo. E tanto più presto raggiungeremo lo

scopo, quanto più moltiplicheremo i nostri sforzi sul terreno della propaganda all'estero del film italiano. Naturalmente, ripetiamo, senza improvvisazioni individuali, per buone che siano le intenzioni che le guidano, ma affidandole ad organi controllati e competenti nel ramo.

Il premio a Genina

Non intendiamo alludere al premio assegnato a Venezia ad Augusto Genina quale regista di "Bengasi", ma all'altro, più vero e maggiore, dell'udienza concessa dal Duce, che lo ha elogiato per l'opera compiuta. Tutti gli italiani, dal cardine che lavora duramente la terra allo scienziato che indaga sui misteri della materia per trarne leggi e risultati utili all'umanità, guardano al Duce come alla incarnazione della Patria, al creatore di questa nostra nuova vita fatta non più di appetiti materiali ma di aspirazioni spirituali, voluta e concretata dal suo genio. Trovarsi dinanzi a lui e sentire dalla sua voce un elogio diretto per quella che si è compiuto rappresenta, perciò, la ricompensa più ambita per ogni italiano del tempo nostro.

Questa ricompensa, non occorrerebbe nemmeno dirlo, Augusto Genina l'ha pienamente meritata. E', forse e senza forse, il regista italiano che non si è mai piegato di fronte alle cosiddette esigenze commerciali che avvelenano, per tre quarti, la nostra vita cinematografica. I film a cui ha dato il meglio di se stesso, sono tutti film che hanno una ben altra ragione d'essere da quella che rias-



sante nel miraggio della pinque "cassetta". Sono film di alto contenuto morale che tendono il pubblico migliore, che ne innalzano il tono spirituale, migliorandone, alle fonti, il gusto. E', quello di Augusto Genina, soprattutto un esempio che va indicato ai giovani dello schermo, perchè essi comprendano che il successo — il vero successo — non consiste nel "fare" molti film aumentando il proprio conto in banca, ma nel fare dei film a cui il proprio nome resti legato non come una palla di piombo, ma come l'espressione di una personalità artistica e morale che il pubblico ricordi con commosso piacere.

Non tutti i registi — come non tutti gli artisti — sono destinati a primeggiare, a lasciare una indelebile impronta sul cammino dell'arte. Ma ai giovani bisogna indicare, a modello, i maestri. Ed Augusto Genina, dal punto di vista della probità e della fede nell'esercizio dell'arte sua è un Maestro a cui i giovani devono guardare nella speranza di poterne seguire le orme. L'elogio del Duce al regista di "Bengasi" ha questo contenuto e questa significazione: sottolineare ci è parso doveroso al di sopra ed al di fuori di ogni meschinità laudatoria.

Ancora di qualche "sfasatura"

Il "pezzo" che dedicammo nello scorso numero di "Schermo" a qualche "sfasatura" da noi riscontrata a Cinecittà ci ha procurato l'onore di alcune... interrogazioni, te-

lefoniche o dirette, da parte di — diremo così — interessati: cioè di gente che partecipa alla produzione nei vari settori, dal regista al generico, dal dico — o dalla diva — al soggettista ed allo sceneggiatore. Di che si tratta? A chi ed a che particolarmente volemmo accennare od alludere? Perchè non essere stati più precisi ed individuatori, ammesso che questa parola esista nel nostro vocabolario?

Rispondiamo qui con poche e precise parole. La guerra che l'Italia Fascista combatte è una guerra dura, nella quale sono — e devono essere — impegnati tutti i cittadini senza la minima possibilità di eccezione. Così come gli eroi nostri combattenti su tutti i fronti sono, ad ogni istante pronti a far olocausto della propria vita alla immancabile Vittoria, così tutti — ma tutti — coloro che non hanno l'onore di indossare il grigio-verde devono contribuire con ogni loro migliore energia al rafforzamento del fronte interno. E nulla è più utile a codesto rafforzamento dell'esempio dato soprattutto dalle categorie meglio fornite di mezzi a quella che ne scarseggiano. Esempio che deve in modo particolare consistere, per le categorie indicate, nello astenersi da qualsiasi mormorazione e nel tenersi paghe — come diecine e diecine di milioni di italiani — di quello che si ha. Tutto questo è limpido e chiaro.

Non diciamo soltanto a Cinecittà, ma in genere negli ambienti della produzione cinematografica, le "sfasature" consistono ap-

punto in alcune persone che di questo non si rendono conto o si rendono conto fino ad un certo punto, lagnandosi di alcune inevitabili e minime difficoltà inerenti alla vita materiale od ostentando spese iperboliche per procurarsi roba nè indispensabile nè necessaria alla vita austera che vivremo, con fede, fino al giorno del ritorno dei nostri vittoriosi combattenti.

Siano poche o pochissime codeste "sfasature", non ci interessa. Sono "infettive". E vanno energicamente tolte di mezzo, senza riguardi.

Il "Manuale della produzione cinematografica"

E' uscito, in chiara veste tipografica, un interessantissimo libro, autore il colonnello Emilio Cianciolo, dal titolo: « Manuale della produzione cinematografica ».

Scopo del libro è quello di essere utile a tutti coloro che esplicano o desiderano esplicare la loro attività nella produzione cinematografica e di battere un primato di praticità, si da renderlo indispensabile per la lavorazione del film.

La pubblicazione, ha suscitato interesse, in quanto, fra l'altro, per la prima volta è stata praticamente trattata tutta la materia legislativa cinematografica in rapporto diretto con la produzione.

CHIUNQUE

FERITI DI GUERRA IN GITA A TREMEZZO

Il Dopolavoro « Magneti Marelli » ha effettuato nello scorso settembre una riuscita gita a Tremezzo che, sotto l'egida del Dopolavoro delle FF. AA., è stata indetta per onorare e festeggiare cinquanta feriti di guerra ricoverati nell'Ospedale Militare di Baggio e nell'Ospedale della Croce Rossa.

Alla gita hanno preso pure parte il direttore di Sanità Militare ed altri ufficiali medici, il Segretario Provinciale del Dopolavoro nonché i rappresentanti della Fabbrica Italiana Magneti Marelli con i dirigenti del proprio Dopolavoro Aziendale.

I gitanti sono partiti in vetture speciali dalla stazione Nord di Milano. Raggiunta Asso, si portarono a Bellagio e quindi a Tremezzo sempre festeggiati dalle autorità e dalla popolazione che colmarono di doni e fiori i gloriosi feriti.

Il ritorno a Milano è avvenuto alle ore 21. I festeggiati manifestarono tutta la loro riconoscenza ai promotori della manifestazione per la bella giornata trascorsa e per l'indovinato itine-

riario della gita che ha dato loro modo di apprezzare i nobili sentimenti della popolazione e le bellezze dell'incantevole lago di Como.



I feriti e i mutilati di guerra giungono a Tremezzo

Maestranze di vaglio

E' sempre stato così da che mondo è mondo: quelle che, poco appropriatamente soglion chiamarsi le ultime ruote del carro, sono le meno considerate eppure molto spesso su di esse grava il maggior peso e da esse dipende l'equilibrio del meccanismo.

Chi mai ha ricordato o ricorda il nome di quei mirabili artigiani che facevano parte della bottega di qualche grande maestro dell'età classica dell'arte? Che aiutavano il Cellini a fondere il Perseo, o Michelangelo a sagomare le lastre marmoree di rivestimento della Cupola di S. Pietro, o il Polaiuolo ad ornare di fregi immortali le tombe dei Pontefici?

La fama li ha appena sfiorati ricordandoli con il titolo generico di aiuto, o col riferimento alla Corporazione alla quale appartenevano come era per i maestri comacini, per i figurini, i lucceschi, per i ceramisti di Gubbio e di Faenza, o qualche volta addirittura col semplice riferimento al secolo nel quale furono prodotte le loro pregevoli opere.

Non altrettanto dovrebbe accadere oggi per ciò che si riferisce a quella complessa officina che è Cinecittà, ove una miriade di artisti noti ed ignoti, superbi od umili, danno il loro contributo a creare quel mondo illusorio che, sullo schermo, deve offrirci l'immagine della realtà.

A tal fine dedichiamo questo breve scritto, a tessere cioè l'elogio delle maestranze operose, fedeli, disciplinate, intelligenti del più grande centro cinematografico italiano.

Registi, soggettisti, attori, direttori di scena e qualche volta anche operatori, sceneggiatori, musicisti, montatori, architetti hanno il loro, talvolta eccessivamente vistoso richiamo pubblicitario sugli schermi, sui giornali, sui periodici, sugli affissi murali, sulle pubblicazioni d'occasione. E' tutta una teoria di riproduzioni fotografiche nelle pose le più impensate, che ci svelano le fattezze dei divi e delle dive, di nomi a caratteri cubitali che servono ad indicare la loro identità personale, di interviste elogiistiche che ce ne fanno conoscere il segreto pensiero.

Ma chi ha mai pensato a ricordare, sia pure genericamente, l'opera di quei capi delle molteplici e complesse officine dove si creano lo sfondo ed il contorno della rappresentazione cinematografica? E chi ha soltanto accennato alla silenziosa fatica delle maestranze, anche le più umili, che con rapidità sorprendente e con sagacia d'istinto devono ricostruire o riprodurre in brevissima ora gli ambienti i più diversi ed impensati?

Per chi sia familiare all'ambiente di Cinecittà, non sarebbe difficile, credo, offrire un quadro compiuto e sistematico degli operosi cantieri ove serve, senza sosta, la più intensa attività creatrice, ma il ricordare molti nomi non sarebbe possibile senza varcare quei limiti che ci impongono lo spazio ed il tempo e soprattutto il fine che ci siamo proposti di richiamare l'attenzione dello storico futuro del cinema, perchè dedichi tutto

un capitolo a questo che è uno degli aspetti più interessanti e più vivi del poliedro cinematografico. E quei pochi nomi che citeremo valgono ad illuminare anche l'opera e la fatica di quelli che siamo costretti a lasciare da parte.

Basterebbe, per cominciare, ricordare il titolo degli autentici capolavori d'arte che si sono prodotti in questi ultimi tempi a Cinecittà, come ad esempio, l'« Assedio dell'Alcazar », « La corona di ferro », « Bengasi », ove si sono raggiunti miracoli di equilibrio e di verità storica, profili di luoghi e di ambienti che danno quella che abbiamo voluto chiamare l'illusione della realtà. Ed è stata un'opera che si è compiuta in gran parte nel reparto costruzioni scenografiche e particolarmente in quello dei scenotecnici, cui presiedono due artisti di grande valore (sia detto senza offesa alla loro modestia), Leopoldo Zampetti ed Ernesto Achilli, e al quale sono addetti oltre un migliaio di operai specializzati.

E il reparto dei decoratori non meriterebbe una trattazione a parte, tanto è difficile, geniale ed operoso il loro compito?

Nel reparto falegnameria, diretto con impareggiabile bravura dal buon Grilli, gli artisti del legno, che sanno compiere prodigi di tecnica e di arte, sono legioni, dagli ebanisti agli intagliatori, agli scultori in legno. La riproduzione esatta dei panneggi delle stoffe è dovuta alla genialità dei tappezzieri, la parte dei fregi architettonici è opera del reparto stuccatori, ove lavorano autentici maestri d'arte, con una abilità tecnica degna di singolare rilievo.

Il pubblico che assiste agli spettacoli cinematografici, di solito, non si rende conto dei miracoli di sagacia e degli infiniti accorgimenti che occorrono per raggiungere gli effetti sensibili della rappresentazione scenica, e come molto spesso il tono di drammaticità discenda più che dal pathos del racconto, da tutto questo ricamo di contorno che conferisce valore e ritmo all'azione che rapida si svolge sullo schermo. Dove viene, ad esempio, quel fragore che ci fa sussultare qualche volta sul più o meno comodo scranno delle sale di proiezione e preannuncia lo scatenarsi di un temporale? cos'è questo strano rumore di acque che ci dà la sensazione di una prossima cascata, o questo tamburellare di pioggia diretta che cade sulla vetrata dell'ambiente immerso nell'oscurità, o questo strepito d'onde in tumulto o co desto ancora indistinto caspestio di un galoppo che si fa sempre più ritmico e chiaro? E' tutta opera di quel mago che per antonomasia vien chiamato Rocco dai rumori. Egli sa, con mezzi semplicissimi e che farebbero trascolare chiunque se dovessimo rivelarne il segreto, riprodurre ogni sorta di suoni con una tale aderenza alla realtà da apparire miracolosa.

E questo magnifico giardino all'italiana da dove è stato riprodotto? e questa serra e queste piante ornamentali di aspetto esotico, da dove vengono? fatica particolare



Una scena dell'architetto Salvo D'Angelo per il film « Bengasi » realizzata a Cinecittà

risponderemo, di quell'artista provetto che è il capo giardiniere Matteoni.

E questi effetti prodigiosi di luminosità e di piani, queste improvvise accensioni, questi repentini spengimenti, questa sapiente cura di risalti di luci e di ombre a chi è dovuta? Certamente all'abilità consumata del capo elettricista Amedeo Catalli e dei suoi aiuti, che sanno sfruttare magnificamente il superbo impianto di lampade di cui è dotata Cinecittà. In questa rapida e fors'anco disordinata scorribanda attraverso i cantieri di Cinecittà, noi abbiamo voluto soprattutto mettere in luce l'efficace collaborazione ed il contributo concreto ai progressi dell'arte nostra, portato da quel complesso di artigiani che a torto vien tenuto nell'ombra, e la cui fatica è pressoché ignorata dal gran pubblico. Anche gli stranieri che hanno visitato il nostro grande centro cinematografico, hanno espresso la loro meraviglia per l'abilità intelligente delle maestranze italiane e più di una volta hanno espresso il desiderio di veder realizzato qualche prodotto di loro esclusività nei nostri cantieri. Deve essere per noi una ragione di orgoglio.

Abbiamo altresì taciuto i nomi di coloro che stanno a capo delle diverse attività produttive, perchè di essi si fa quotidianamente menzione sui periodici e sulle riviste cinematografiche. Commetteremmo una dimenticanza imperdonabile se non ricordassimo che la perfetta organizzazione di Cinecittà è dovuta soprattutto all'opera infaticabile, intelligente e fattiva di Guido Oliva, direttore di Cinecittà; che con la sua signorile e onnipotente attività, realizza quelle che sono le chiare direttive segnate dal Presidente Luigi Freddi.

Accanto ad esso ricordiamo il Capo della lavorazione, Ferruccio San Martino, che presta con inesaurito fervore la sua opera fattiva, preziosa ed instancabile.

E con questo abbiamo terminato il breve giro d'orizzonte sul vasto e panoramico schermo di Cinecittà, per quello che riguarda la capillare organizzazione, intessendo un breve ma meritato elogio di coloro che di essa sono gli artefici modesti.

VITTORIO SOLMI



Maria
DE TASNADY

Rafael
CALVO

Luis
HURTADO

Aldo
FIGURELLI

Lori
RANDI

Guillermo
SINAZ

e' l'Uguaiò

PRODUZ. BASSOLI SERIE SACCI

REGIA HARRY HASSO

SI GIRA "LA SQUADRIGLIA BIANCA"

IL FILM ITALO-ROMENO DELL'EROISMO

Molti sono i film di propaganda di guerra, italiani e dei paesi alleati, che si vedono e vedremo, ma pochi ci parlano dell'eroismo femminile che in questa guerra è veramente notevole. Una donna, ed è giusto che sia stata proprio una donna, Vera Zuccotti Berea, ha pensato di scrivere un soggetto sull'eroismo delle così dette « infermiere volanti » romene, che hanno esplicato nei terribili momenti e ancora stanno esplicando, una singolare attività: che in silenzio hanno compiuto gesti degni di essere cantati da grandi poeti.

Il film che è stato sceneggiato da Giovanni Sava, che ne è anche il regista, ed è un famoso direttore del Teatro Nazionale di Bucarest, è già a buon punto della sua lavorazione, specie per gli esterni che sono stati realizzati in Romania, da dove tutta l'intera compagnia cinematografica degli Artisti Associati e O.N.C. Romania, hanno fatto ritorno proprio in questi giorni.

La permanenza in Romania è stata quasi di due mesi: dei nostri vi erano: Mariella Lotti, che è la protagonista e la vedremo spesso nella tuta di aviatrice; Claudio Gora che così forma con lei nuovamente la coppia ideale che si dice sia una delle attrattive di « Mater dolorosa »; Tino Bianchi, il notissimo e simpatico primo attor giovane della compagnia di Ricci; Marielena Economu, una graziosa allieva albanese del centro Sperimentale di Cinematografia; la graziosa Miretta Mauri, che torna allo schermo dopo una breve assenza; Lucia Bulandra, una famosa caratterista del teatro romano e Mariello Angelescu, giovane attore romeno. Dei tecnici vi erano: l'organizzatore generale Mario Zama, uomo esperto e dinamico; l'operatore Emanuel, che dicono abbia fatto una fotografia mirabile, sfidando anche i pericoli dell'aviazione; la segretaria signorina Gargioni, che è più di una solita segretaria, è una rara invenzione per l'intelligenza e cultura. Questo ritorno ci ha spinti subito a fare un'intervista.

Abbiamo interrogato un po' tutti: dalla Lotti a Gora, da Zama a Emanuel e tutti ci hanno parlato con entusiasmo del lavoro svolto, del Paese che li ha ospitati, di quel valoroso e coraggioso popolo.

Abbiamo saputo così che hanno girato molte scene nelle vie di Bucarest, negli aeroporti di Baneasa vicino alla capitale e di S. Petro ove vi è la famosa scuola di volo a vela: magnifica località, cui fanno corona gli imponenti Carpazi. Sono stati a Cotrenau e nella tormentata Chisinau, in quella città dove è passata la furia bolscevica, bruciando tutto, devastando i luoghi più sacri: scene impressionanti vi sono state realizzate, così pure alla stazione, dove sono state riprese quelle dell'arrivo dei treni ospedali.

Il paese ha offerto degli stupendi scenari naturali, e i campi di aviazione, i numerosi apparecchi, gli ufficiali e la truppa messa a disposizione dal Ministro dell'Aviazione, le stesse « infermiere volanti » che hanno spontaneamente preso parte al film, hanno mirabilmente contribuito facendo sì che il lavoro sia stato non solo facilitato, ma reso

simpatico dalla bellezza della natura e dal cameratismo degli uomini. Di quegli uomini che hanno combattuto e combattono questa guerra di liberazione e che fanno della Romania un paese a noi tanto amico.

Sappiamo come Re Michele e la Regina Madre siano un giorno arrivati all'aeroporto di Baneasa intrattenendosi lungamente con tutti, interessandosi di tutto, ed assistendo alle riprese di alcune fra le più difficili scene di aviazione.

Mariella Lotti e Claudio Gora hanno avuto poi il grande onore di ricevere, dopo due giorni dalla visita dei Reali, l'invito a Corte per una colazione. Mi raccontano che Re Michele e la Regina Madre sono stati amabilissimi: Re Michele che si appassiona di cinema, ha fatto loro vedere alcuni film. Si capisce bene come tutto ciò debba inorgoglierli questi nostri attori: loro si sentivano un po' i rappresentanti di tutto il loro ambiente e ancora di più della loro amata terra.

Riceveranno sul luogo della lavorazione anche la visita del Ministro Marcu, dell'Ambasciatore d'Italia, del dott. Cantacuzino, direttore della produzione O.N.C. e dell'Ufficio Nazionale Cinematografico presso il Ministero della Propaganda Romana.

Come si vede, i nostri attori e tecnici non possono davvero che essere soddisfatti del loro soggiorno in quella eroica terra amica: accoglienze migliori non potevano desiderare. E infatti tutti ne parlano con entusiasmo, con infinita ammirazione per un popolo così coraggioso in questa tremenda guerra. Come abbiamo accennato, la trama di « La squadrighia bianca », è veramente singolare: le infermiere, veri angeli di bontà e pietà, hanno qui messo veramente le ali: ali di acciaio, ma quanto coraggio per portarle ove infuria a volte la battaglia, ove si deve arrivare a raccogliere feriti che i portatori non potrebbero per le distanze. Ali di guerra che sono sacre: che portano il sollievo in virtù di mani delicate ma forti, che sanno lenire il dolore più acerbo, ma anche tenere fortemente un volante di aeroplano e librarsi tutte sole in quel cielo ove gli angeli celesti usano volare

in letizia con candide e silenziose ali, mentre questi loro fratelli terreni, sfidando la cattiveria del nemico, osano tutto: senza difese, vanno incontro alla morte per strappare i fratelli feriti. Ma i candidi angeli del Signore proteggono quelle intrepide fanciulle e scivolando fra le nuvole, invisibili come è invisibile il vero bene divino, seguono certamente i fratelli vestiti di rombante acciaio e li proteggono, esortandoli a non temere.

« La squadrighia bianca » è un film che ha tutti gli elementi per avvicinare il pubblico: fatto di verità, di vita vissuta quotidianamente dai soldati delle trincee, dell'aria, dalle infermiere, dal popolo martoriato da tutti coloro che mirabilmente hanno difeso e difendono la forte Romania.

Mariella Lotti è l'angelo che metterà a repentaglio la propria vita sino al punto di scendere con il proprio apparecchio in territorio nemico: ha già girato tutte queste scene e sappiamo che ha volato veramente e si è molto immedesimata nella parte: le sembianze dell'angelo questa nostra attrice le ha ed è anche molto buona e coraggiosa. Gora e Tino Bianchi sono due simpatici e bravi aviatori: Bianchi muore in una pericolosa missione, con l'apparecchio che è un rogo solo con il suo corpo!

E' questo certamente un film che anche in virtù dell'accuratissima e appassionata regia di Sava coadiuvato da Vico Perroni, organizzato e seguito ora per ora da Mario Zama, fotografato con perizia da Emanuel, fa molto sperare.

Innanzi tutto, è un film di grande collaborazione italo-romena, fra due Nazioni veramente amiche che ritrovano, anche nella più moderna espressione d'arte, una simpatia alleanza, una gran voglia di fare bene.

E l'arte è sempre stata una grande messaggera fra i diversi popoli, una ragione per intendersi meglio, per quella comunione spirituale che è una delle forze maggiori fra popoli amici.

E anche questo si vedrà in « La squadrighia bianca » perché il film viene realizzato con tanto amore e cordiale collaborazione da ambo le parti.

EMMECI



Re Michele di Romania e la Regina Madre si intrattengono con il dott. Cantacuzino e gli artisti, durante la ripresa del film in Romania



Incontri di Notte

CARLA
DEL POGGIO
LEONARDO
CORTESE
LAURA
REDI
LAURO
GAZZOLO
PAOLO
STOPPA
ALDO
FIORELLI
CARLO
MICHELUZZI
FRANCO
SCANDURRA

REGIA: NUNZIO MALASOMMA
PRODUZ. IRIS-ARNO

"GIACOMO L'IDEALISTA"

Volere uscire dalle parole del film, troppo comunemente chiamato commerciale, per riportare il cinema ad un immediato valore d'arte è lo scopo che si è prefisso la Casa di produzione A.T.A. alla quale si debbono film come « Piccolo mondo antico » e « Sissignora », accingendosi alla trasposizione cinematografica di un'opera letteraria quale « Giacomo l'idealista » di Emilio De Marchi. L'A.T.A. ha affidata la regia di questa considerevole opera ad un giovane di profonda cultura e sensibilità quale Alberto Lattuada il quale, dopo avere collaborato a diverse riviste di cultura e d'arte, organizzando la mostra del cinema alla VII Triennale di Milano, fondata la cineteca Milanese è entrato nel cinema operante partecipando alla sceneggiatura di « Piccolo mondo antico », per la quale vinse anche il premio a Venezia lo scorso anno, e di « Sissignora » e sostenendo l'aiuto regia di questi film accanto a Soldati e a Poggioli.

Lattuada, dalle brevi frasi che abbiamo potuto scambiare con lui in una nostra visita alla Fert di Torino, durante la lavorazione di questo film, si ripromette di rendere, con mezzi puramente cinematografici, quell'atmosfera romantica e quasi irreale che è contenuta nel libro di De Marchi, pur trattando una trama così piena di poesia e di umanità.

Giacomo, un giovane professore, figlio di Mauro Lanzavecchia, modesto proprietario di una fornace nei pressi di Cernusco, ritorna al paese dopo avere combattuto con Garibaldi e dopo essersi conquistata una certa notorietà con alcuni scritti filosofici. L'azienda paterna va in rovina e il padre, Mauro, assediato dai creditori, si ubriaca per dimenticare lo sfacelo a cui va incontro la sua industria e la sua famiglia e muore. Giacomo prende le redini della azienda paterna e, tacitando alcuni creditori, riesce alla meglio a farla andare avanti: egli è fidanzato ad una buona e candida fanciulla, Celestina, che vive in casa sua, ma, ritardandosi il matrimonio, per non dare adito a pettegolezzi nel piccolo paese, essa viene accolta amorosamente presso i conti Magnenzio, antichi protettori della famiglia di Giacomo, il quale viene incaricato, dietro tanto compenso, dal conte Lorenzo, di riordinare la sua grande raccolta di epigrafi. Improvvisamente viene da Torino, dove è militare, il giovane conte Giacinto per chiedere al padre di pagare un forte debito contratto al giuoco. Giacinto, ragazzo senza scrupoli, rivedendo Celestina, sua antica compagna di giuochi, se ne invaghisce ed una notte penetra nella sua stanza e la seduce. La mattina



Marina Berté e Massimo Serato protagonisti del film « Giacomo l'idealista » (Prod. Ata-Artisti Associati - Foto Novelli)

seguente, all'alba, egli precipitosamente parte. Celestina è quasi pazza dal dolore e dalla vergogna: la contessa Cristina, angosciata, cerca di evitare uno scandalo e di nascondere a Giacomo la terribile verità. Celestina viene ricoverata a Buttinigo, nella triste e squallida casa delle sorelle della contessa, ma le voci dell'accaduto circolano al paese insieme ad altre orribili menzogne, e la contessa Cristina è obbligata a rivelare a Giacomo la triste verità. Sconvolto il povero giovane, vede crollare ogni ideale e cessare una ragione di vita per lui, si ammala gravemente e brucia la sua opera filosofica, sulla quale tanto lungamente si era applicato. Celestina, relegata nella triste casa delle due vecchie, non resiste più e in una fredda notte invernale fugge. Ella si trascina tra la neve e la pioggia attraverso il bosco e la valle dell'Adda, invocando il nome di Giacomo sino alla sua casa. Sfinita ed arsa dalla febbre, essa viene raccolta morente da lui, ed avrà la pace ed il perdono tanto invocato, solo al letto di morte, sposando in extremis il suo amato Giacomo, da cui la vita l'aveva così crudelmente divisa ed al quale ora solo la morte potrà unirla.

Crollati i suoi ideali, Giacomo, seppellita Celestina, andrà per il mondo cercando la pace e l'oblio ed una ragione di vita, che troverà solo nell'insegnamento.

Opera drammatica ed umana, viene trattata con intuito e con sensibilità da Alberto Lattuada, il quale ha voluto girare il più possibile in esterni sui luoghi descritti dal De Marchi: infatti la compagnia ha lungamente sostato durante l'inverno e la primavera sulle rive dell'Adda, ove sono state riprese interessanti scene. L'A.T.A., per questa sua grande produzione, ha affidata la fotografia al giovane operatore Carlo Nebiolo, che in questo film ha portato la fotografia ad un vero livel-

lo d'arte. Terza rivelazione, oltre quella del regista e dell'operatore, che ci riserva questo film, ci è data dalla giovanissima Marina Berté, che debutta sullo schermo nel personaggio di Celestina, questa vergine campagnola sarà fatta rivivere dalla sensibilità e dal temperamento fortemente drammatico di questa attrice che nelle scene già visionate e specialmente in quelle della fuga e della morte, ha confermato in pieno le sue grandi possibilità di interprete. Marina Berté, con questo personaggio balzerà in prima linea tra le nostre giovani attrici e con il suo volto delicato e triste e la sua dolce figurina romantica conquisterà le immediate simpatie del pubblico.

Giacomo, il giovane idealista biondo, sentimentale e sognatore, sarà impersonato da Massimo Serato, che rivelerà in pieno le sue qualità di intelligenza e di profondo studio di questo personaggio. Giacinto, il nobile vizioso che crede potere tutto calpestare e per i suoi bassi istinti sconvolgerà la vita di una pura fanciulla, sarà invece impersonato da Andrea Checchi.

A questi tre giovani attori, fanno degna corona Tina Lattanzi nella parte della sfortunata contessa madre, Giacomo Molteni in quella del conte, Armando Migliari, Paolo Bonocchi, Silvia Melandri, Gisella Gasperini e Nelli Morgan.

La sceneggiatura di questo film è stata curata da Alberto Lattuada, coadiuvato dall'Accademico Emilio Cecchi e da Aldo Buzi: la musica è del maestro Lattuada, padre del regista.

Questo film, che sarà tra i più interessanti che saranno presentati nella presente stagione, attualmente è al montaggio e verrà distribuito in esclusiva dagli Artisti Associati, per cui è stato prodotto.

PIFFERI-ANZALDI

LA



presenterà prossimamente sui
più importanti schermi italiani

**DUE GRANDI FILM DI
AVVENTURE TRATTI DA
DUE ROMANZI DI E. SALGARI**



Una scena da "Gli ultimi filibustieri"

GLI ULTIMI FILIBUSTIERI

con OSVALDO VALENTI
VITTORIO SANNI
LOREDANA
NERIO BERNARDI
PINA RENZI



Loredana Sanni

IL FIGLIO DEL CORSARO ROSSO

con LUISA FERIDA
VITTORIO SANNI
LOREDANA
MEMO BENASSI
PINA RENZI

Regia di MARCO ELTER
PRODUZIONE BELLAMACINA-CUFFANO FILM

LETTERA APERTA A LISELOTTE VON GREY

PRINCIPESSA DELL'ELEGANZA

Uscivo dal « Barberini » in una sera non lontana, rimuginavo vecchi argomenti, accarezzavo nuove speranze e... tornavano a galla gl'inquieti interrogativi della vigilia sulla sognata resurrezione cinematografica italiana. I beffardi interrogativi, ventilati da gente inconsapevole e maligna, cominciavano ormai a scomparire...

E d'un tratto il mio orecchio fu colpito dalle battute della conversazione di tre signore, che mi erano davanti mentre scendevano la scala della galleria del grande cinema romano.

— Finalmente un'attrice elegante...

— Chi?

— E me lo domandi?... La protagonista del film di questa sera: « Cercasi bionda... »

— Liselotte von Grey?...

— Ha una linea particolare, un gusto squisito...

— D'accordo...

— Insomma ha saputo scegliere i suoi meravigliosi modelli e... la maniera di portarli è inconfondibile.

— Io ne ero sicura... L'avevo già ammirata nel « Cavallino bianco » e in altre riviste.

Le tre signore rivelavano anch'esse una corretta eleganza. Assidue spettatrici delle prime, dimostravano di avere occhi abbastanza esercitati.

Nella piazza buia, schiarita in qualche angolo dalle fioche lampadine del tempo di guerra, mi avviai verso via Veneto con i miei pensieri, che pretendono di essere assolutamente originali.

Artisti che ieri trionfavano; attrici che oggi non abbiamo; altre che bussano da tempo e... le auree porte non si aprono.

Soggetti che in Italia non sono mai mancati... Certi personaggi però non hanno voglia di scoprirli...

Ricordate, Signora Liselotte von Grey, un'antica canzone, che una volta i giullari indirizzavano alle ammirate gentildonne, contese dai nobili cavalieri, maestri nei giochi delle spade e... degli amori privilegiati?

Voi non ignorate certe saporite strofe, che punteggiavano i gustosi episodi di tempi remoti, le liete ispirazioni di poeti dimenticati.

Avete imparato perfettamente la nostra lingua... Parlate l'italiano con la intelligenza, con la grazia che rivelate in tutte le manifestazioni della vostra vita. Anzi le amiche e gli amici che vi conoscono e vi ammirano anche nell'ambiente intimo del vostro salotto torinese, ricordano volentieri alcune frasi del dialetto piemontese da voi pronunciate in maniera impeccabile e sottolineate con vero trasporto, con adorabile civetteria.

Ebbene la canzone, composta da un trovatore sentimentale, si era diffusa nel bel Paese, la cantavano nei castelli della Valle d'Aosta, nelle dimore patrizie di Salisburgo, di Vienna, di Napoli, di Palermo, di Marsiglia, di Barcellona...

*Settantasette
Sono le bellezze
della bella donna
vera Madonna...
Anzatori cercate,
Cavalieri adorati
nelle divine fortezze
le settantasette bellezze...*



Liselotte von Grey, elegantissima amazzone moderna

E le settantasette bellezze l'anonimo poeta le comprendeva, le enumerava, le esaltava nell'incantevole prisma, nel fantastico arcobaleno della eleganza femminile: « dalle caviglie, sovrane meraviglie, alle calze, pittoresche e strette, al divino cinturino... ».

In verità l'eleganza fu sempre lo specchio della donna, del suo stile, della sua personalità, della viva fisionomia della sua epoca.

De Feo, in una delle sue attente cronache cinematografiche notava, che una « Casa di mode » non si era comportata lodevolmente con una nostra attrice e le aveva fornito abiti poco intonati... Non aveva torto.

Ecco un appunto, che non potrebbe mai raggiungere il vostro bersaglio, Signora, e neppure sfiorarvi. Voi — prima di lanciarsi in una nuova interpretazione cinematografica — curate minuziosamente ogni particolare con la passione dell'arte, con il culto dell'eleganza.

« Cercasi bionda... » rispecchia con eloquenza le vostre singolarissime doti, che vi proclamano « Principessa dell'Eleganza ».

Il pubblico aspetta di salutarvi « Regina dell'Eleganza » nei film di domani.

Lusinghieri ricordi, ai quali ho accennato in principio, personali convinzioni, mi hanno indotto a dirigerVi, Signora, questa lettera aperta, che vuole spontaneamente riassumere il disinteressato giudizio di tanti spettatori, felici di applaudire le manifestazioni della vera eleganza, eletta dall'Arte, protagonista della bellezza, degna di offrire preziosi gioielli alla Decima Musa.

GIORGIO FARANDA



Liselotte von Grey, cavalca audacemente il suo intrepido cavallo

— In lavorazione: —

DUE CUORI FRA LE BELVE *con Totò*

FILM DI GRANDE SUCCESSO



La nuova sede della Filiale di Milano del BANCO DI ROMA, inaugurata il 19 luglio 1941-XIX alla presenza dell'A. R. il Conte di Torino e del Ministro delle Finanze

BANCO DI ROMA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE
Soc. An. Capitale e riserva Lit. 361.000.000

214 Filiali in ITALIA, nell'EGEO, nell'AFRICA ITALIANA ed all'ESTERO
Filiali di recente apertura - Dalmazia: Spalato, Sebenico, Cattaro - Carnaro: Sussa - Slovenia: Lubiana - Creta: S. Nicola - Egeo: Sira, Vathy (Samo)



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI
ANNESSE L. 852.419.239

Sede Centrale: ROMA

150 Dipendenze in Italia - In Albania e in A. O. I.

Filiale in Madrid: fondo di dotazione Ptas. 50.000.000

Delegazioni a Barcellona e Malaga

Uffici di Rappresentanza

Berlino - Buenos Aires - Lisbona - Zagabria

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

Credito Agrario

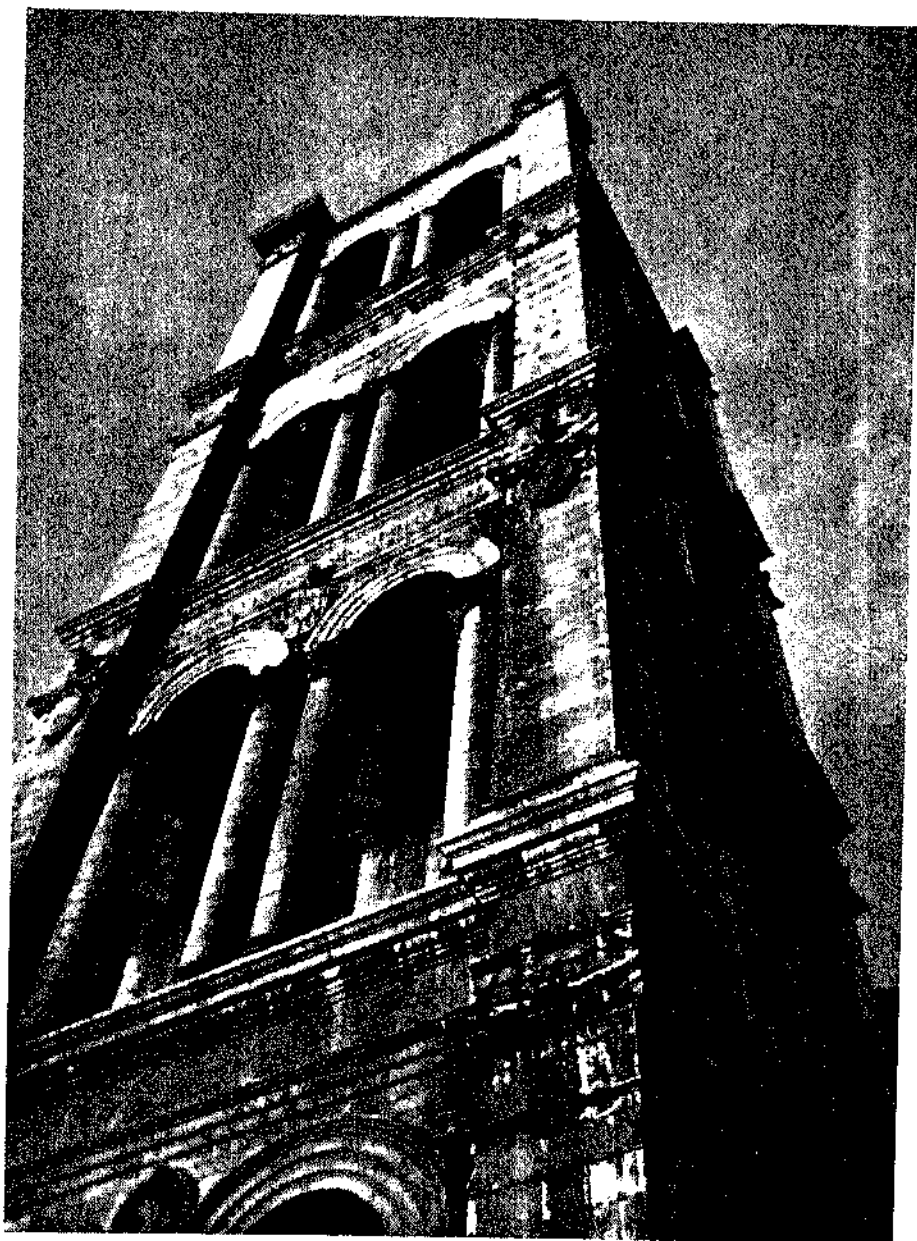
Credito Fondiario

Credito Peschereccio

Credito Cinematografico

Credito Alberghiero e Turistico

BELLEZZE D'ITALIA



FERRARA - Cattedrale: particolare

Informazioni: ENTE PROVINCIALE



PER IL TURISMO DI FERRARA



la grande marca che domina sulle nostre strade

Lubrificate con **Italol**

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - A.G.I.P.



**BATTERIE
MAGNETI
MARELLI**

*la batteria
che dura di più*

MABO S.A. MILANO-ROMA-TORINO

La Polizza a "termine fisso combinato" dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

La speciale utilità dell'assicurazione a « Termine fisso combinato » è chiaramente dimostrata dal seguente

ESEMPIO PRATICO

Un commerciante dell'età di 30 anni intende assicurare ad un suo figlio, che attualmente è in tenera età, un capitale di L. 100.000, affinché egli possa, fra 20 anni, sviluppare in proprio l'azienda paterna.

Ma il detto commerciante intende anche che parte del suo risparmio sia utilizzato, in caso di sua morte prematura, a sostegno di tutta la sua famiglia e quindi stipula con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni un contratto a « Termine fisso combinato », col quale egli ha la certezza: a) che dopo 20 anni, sia egli in vita o no, suo figlio percepirà dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni la somma di Lire 100.000; b) che inoltre, in caso di sua morte durante il periodo di durata del contratto, l'Istituto corrisponderà immediatamente agli aventi diritto la somma di L. 10.000, somma che potrà servire alle spese più urgenti; c) che per di più, dalla sua morte fino alla scadenza dei 20 anni, l'Istituto corrisponderà agli aventi diritto una rendita annua di Lire 10.000 pagabile anticipatamente a ciascun anniversario della polizza a partire da quello immediatamente successivo alla morte e fino alla scadenza del contratto; epoca in cui sarà, come sopra accennato, pagato l'intero capitale assicurato di L. 100.000.

Il premio annuo che — nel caso contemplato — il commerciante dovrà pagare, al massimo per 20 anni o sino alla sua morte, sarà di L. 4.785, riducibili in relazione alla quota di utili assegnata in partecipazione agli assicurati.

Per informazioni e chiarimenti rivolgersi alle Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

(26)



Selle e Articoli per Equitazione

AR

Finimenti e Bardature di ogni genere

AR

Valigeria e Articoli da Viaggio

AR

Molle a Balestra a Bovolo a Elica

per tutti i veicoli e per qualsiasi macchina industriale

AR

TUTTI GLI ACCESSORI PER L'AUTO E LA CARROZZERIA

Sede Centrale **MILANO** Via Amedei, 7

Torino: Corso V. Emanuele, 21

Firenze: Via Cavour, 2

Genova: V. Brig. Liguria, 43-R

Roma: Via Marco Minghetti, 36

Bologna: Strada Maggiore, 20

Napoli: Via Depretis, 126

*Senza fosforo non
è possibile la vita.*

CARCHOT

Litergina

Prodotto fosforato
di origine vegetale
a combinazione
organo - minerale

L'eccessivo lavoro intellettuale e fisico
trova benessere con 3-6 compresse
al giorno

ACCOMANDITA SEMPLICE L. A. M. (Medicinali) - MILANO
LABORATORI TASCHET DI RUGGERO DAZZINI
VIA BANDELLO, 14 - TELEFONO 40937



COTONIFICIO SPOTORNO

GENOVA VOLTRI
TELEFONO 409060

AMMINISTRATORE:
CAV. GIUSEPPE SPOTORNO

In Titoli dal N. 20 al N. 40
confezionati su Rocche
Cilindriche e Pacchi

Filatura e ritorcitura

Filati unici e ritorti

di cotone America e

misti - Rajon puro



ING. C. OLIVETTI E C. S. A. IVREA



MODELLO CGE 315

Super 5 valvole più valvola a raggi catodici
per sintonia visiva. • Microsintagrolo, ossia
dispositivo ultrademoltiplicatore ad orologio con
quadrante luminoso.

Gamme di ricezione: da 13,5 a 27 metri,
da 26 a 50 metri, da 195 a 580 metri.

Prezzo in contanti L. 2497
(più L. 2380, più Lire 117 di tasse radiolomiche)

VENDITA ANCHE A RATE
Escluso abbonamento E.I.A.R.



COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ

Direttore: LANDO FERRETTI

CONSORZIO ITALIANO CARTE PATINATE (Ufficio Vendita Petinale - Milano)
STAB. GRAF. TIBERINO - ROMA

Redattore capo responsabile: SISTO FAVRE

SOCIETÀ ANONIMA JUTIFICIO MANTEGAZZA

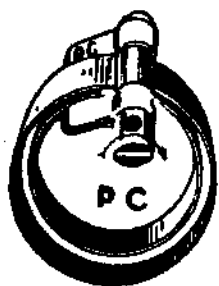
SEDE:
MILANO

CAPITALE LIRE 1.500.000 INTERAMENTE VERSATO
VIA SAN VINCENZO, 28 - TELEFONO 31-455
Indirizzo telegrafico: IUTAMANTE - MILANO

STABILIMENTO:
GENOVA - VOLTRI
VIA ALLE FABBRICHE
Telefono 409-152

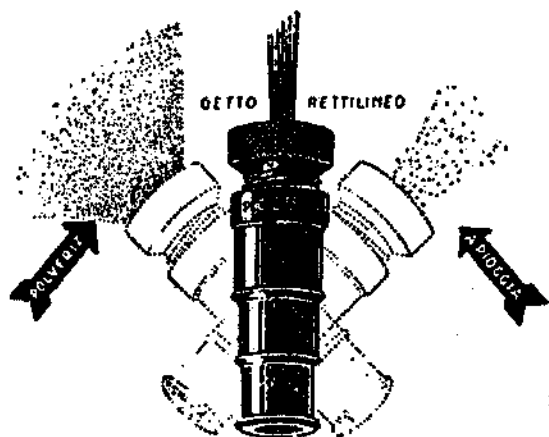
FABBRICA DI FILATI
TESSUTI E SACCHI DI JUTA, E
TESSUTI MISTI DI CANAPA E JUTA

COLLARI STRINGITUBO E BREVETTI P. C.



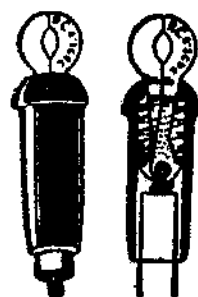
Collare stringitubo P. C.

Adottato dai principali costruttori
di motori, autoveicoli, velcoli,
macchine ad aria compressa, ecc.
Serraggio automatico e perfetto
Resiste alle più forti
vibrazioni e pressioni



Lancia P. C.

Possiede tutta la gamma dei getti conosciuti
Uniformità assoluta e tenuta perfetta - Robusta - Pratica



Attacco per candele P. C.

Attacco e distacco istantaneo
Contatto perfetto
Sicurezza assoluta
Applicabile su tutti
i tipi di candele

Listini inviati gratuitamente rivolgendosi al reparto H
S. A. COLLARI ED APPLICAZIONI P. C.

MILANO
Via Giordano Bruno, 3
Telefono N. 91-121

*Il liquore di
tutte le stagioni
e di tutte le ore*



GINCANA

PREMIO

CHIE/A